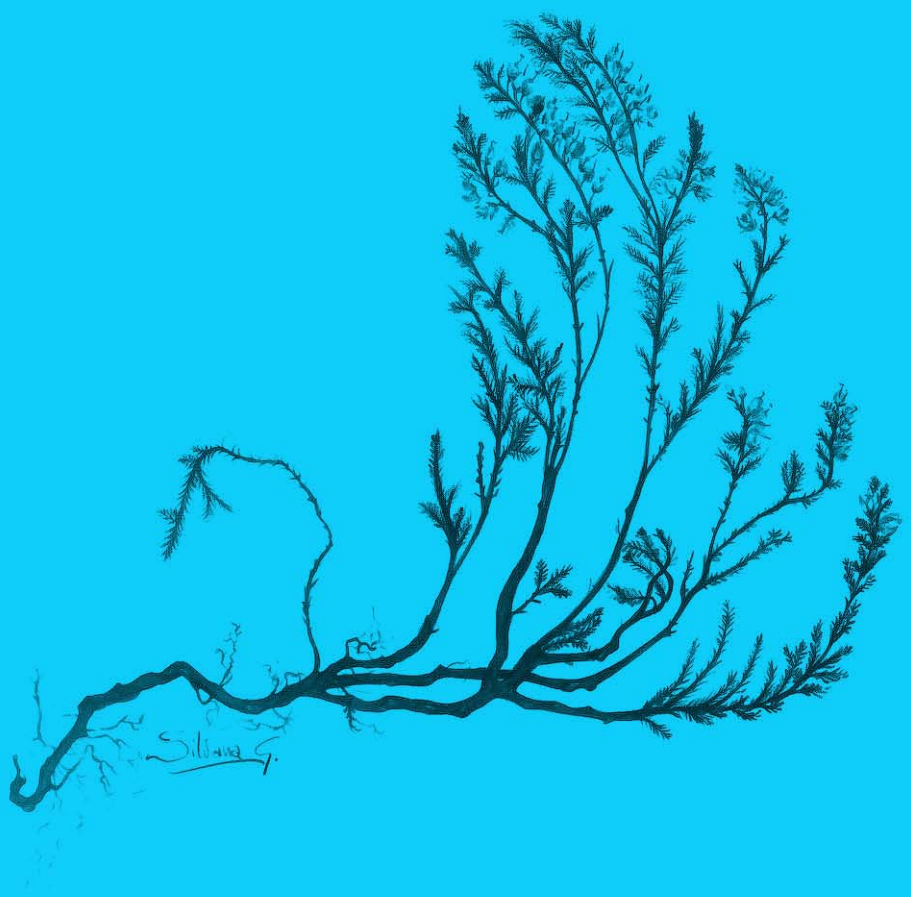
NOTIZIARIO FLORISTICO

GRUPPO
FLORA ALPINA
BERGAMASCA

FAB

Anno XXVI n° 51 aprile 2017



Calluna vulgaris

Spedizione in A.P. – art. 2 comma 20/c legge 662/96 - BG - TAXE CONÇU - in caso di mancato recapito, restituire all'ufficio di Bergamo CPO, detentore conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

N° 51 - aprile 2017

- Attività del Gruppo		pag. 3
- Notizie dal Consiglio Direttivo		" 6
- Bilanci 2016- 2017		" 7
- Internet	- Siti interessanti	" 8
- Testimonianze	- Alla scoperta di *Crocus ligusticus*	" 9
- Testimonianze	- Sono i fiori che trovano noi	" 13
- Pensieri naturali	- Bentornata primavera!	" 10
- Pensieri naturali	- Scusi, le piacciono le orchidee?	" 14
- Considerazioni	- I nomi delle piante, un viaggio nel tempo e nello spazio	" 17
- Itinerario naturalistico	- Tra i monti del Brennero, scrigno di rarità floristiche	" 19
- Note storiche	- Il tredicenne Ludovico di Brehm e la sua salita dell'Adamello nel 1871	" 21
- Note storiche	- Il progetto "Schulz", un esempio di buona scuola	" 24
- Note storiche	- Precursori del FAB alle cascate del Serio (1830)	" 26
- Ricordi	- Carlo Marconi	" 28
- Biblioteca	- Recensioni libri	" 30

Disegno di copertina di Silvana Gamba

Tipografia: NOVECENTO GRAFICO s.r.l - Via Pizzo Redorta 12/A - 24125 Bergamo

Pubblicazione autorizzata con Decreto del Presidente del Tribunale di Bergamo N° 3 del 13-1-01
Direttore Responsabile: Dott.ssa Susanna Pesenti

Per la nomenclatura botanica, salvo diversa indicazione, si fa riferimento a: S.Pignatti, Flora d'Italia, Bologna 1982

www.floralpinabergamasca.net
segreteria@floralpinabergamasca.net

Soci anno 2016: n° 180

IL CONSIGLIO DIRETTIVO 2015 - 2017

Hanno collaborato:

- Luigi Boglioni
- Enzo Bona
- Fabrizio Bonali
- Carmen Celestini
- Giuseppe Falgheri (redazione)
- Germano Federici (supervisione)
- Silvana Gamba
- Antonio Leoni
- Federico Mangili
- Luca Mangili
- Umberto Monopoli
- Mariuccia Porto
- Adele Prina
- Cesare Solimbergo (redazione)
- Myriam Traini
- Marino Zetti

PRESIDENTE

Cesare Solimbergo	cesare@dreamsky.it	tel. 3283544532

SEGRETARIA

Carmen Celestini	carmen.celestini@libero.it	tel. 035/213665
		tel. 3476431924

CONSIGLIERI

Luca Mangili (Vicepr.)	luca.mangili@gmail.com	tel. 035/593518
Ornella Gimondi	riki53@tiscali.it	tel. 3272470376
Italo Locatelli	locatelli.italo@gmail.com	tel. 3341925606
Valentino Pizzamiglio	ste.pizza@alice.it	tel. 3336688892
Giuseppe Ravasio	ravasio49@tin.it	tel. 3398487738
Myriam Traini	myriamtraini@gmail.com	tel. 3382391166
Marino Zetti	marino.zetti@gmail.com	tel. 3313025856

tratto da
Joannis Battistae Morandi
Historia botanico-pratica stirpium
Mediolani MDCCXLIV

ATTIVITA' DEL GRUPPO

INCONTRI E ATTIVITA' SOCIALI

Le serate, salvo diversa indicazione, si svolgono alle ore 20,45 presso la Sala della Biblioteca di Valtesse (BG), via Pietro Ruggeri da Stabello 34

15	APR	Presentazione	Sentierone BG ore 15	Libro "30 luoghi verdi del cuore" alla Fiera dei Librai
21	APR	Inaugurazione	Palazzo della Provincia	Mostra "30 luoghi verdi del cuore", via T. Tasso 8 (BG) ore 17
21	APR	Relazione	A. Oldrini	I Bonsai, piccoli giganti
30	APR	Escursione	Luoghi verdi	Monte Marenzo, i prati di Pomino (visita guidata aperta a tutti)
5	MAG	Relazione	L. Arru	Mistero e piante
7	MAG	Escursione	Luoghi verdi	Esmate (visita guidata aperta a tutti)
12	MAG	Corso	Corso di fotografia	Imparare dagli errori (G. Moroni)
14	MAG	Escursione		Monte Magnodeno da Erve - con ABB
19	MAG	Relazione	G. Federici	La flora del Parco dei Colli: lo stato della ricerca FAB in atto
21	MAG	Escursione	Luoghi verdi	Filaressa (visita guidata aperta a tutti)
26	MAG	Manifestazione	Bergamo sentierone	Siamo presenti al Festival dell'ambiente 26-27-28 maggio
11	GIU	Escursione	Luoghi verdi	Campelli (visita guidata aperta a tutti)
16	GIU	Proiezione	Autori Vari	I corti 5 - Brevi sequenze di immagini naturalistiche
18	GIU	Escursione		Monte Golla (val del Riso), giro ad anello dei rifugi
9	LUG	Escursione		Val Degana (Vobarno) - Organizzata da ABB con il FAB
16	LUG	Escursione	Luoghi verdi	Arera (visita guidata aperta a tutti)
29	LUG	Escursione	Escursione extraorobica	29÷31 luglio: alta Val Tellina con base a S. Caterina Valfurva
1	SET	Proiezione		Proiezioni libere di immagini dei soci dopo le vacanze
15	SET	Proiezione	L. Pasetti	In ricordo di Gigi Sala, "Naturalmente Lombardia"
6	OTT	Proiezione	S. Torriani	Un viaggio lungo la valle del Brembo
20	OTT	Proiezione	A. Leoni	Scoperte floristiche recenti sul nostro territorio
22	OTT	Escursione		Monte Alto, zona rifugio Magnolini
3	NOV	Relazione	F. Mangili	Ricerche e nuove scoperte su *Androsace brevis*
17	NOV	Relazione	G. Nardi, R. Frassine	Le galle della flora bresciana
24	NOV	Relazione	L. Mangili	Approfondimenti floristici: il genere *Primula*
1	DIC	Relazione	A. Avogadri	Luigi Fenaroli e il Parco di Tavernola
15	DIC	Incontro sociale		Festa natalizia

USCITE IN AMICIZIA

Questa formula, nata da una proposta di Luca Mangili, ha avuto molto successo. Alle varie uscite ha sempre aderito un buon numero di soci che hanno apprezzato, oltre all'arricchimento in conoscenza dato dalle spiegazioni di Luca, anche lo spirito di amicizia e di serenità presente nel gruppo.
Vorremmo ricordare che qualunque socio, quando decide di condividere con altri un'escursione, può comunicarlo agli amici del FAB attraverso l'apposito spazio previsto nel nostro sito, oltre che comunicandolo alle serate dei Venerdì. È sicuramente un modo simpatico per rafforzare o far nascere le amicizie.

ATTIVITA' DEL GRUPPO

PROGRAMMA GITE 2017 PER I SOCI FAB

Nel calendario delle attività sono inserite le cinque escursioni in programma per il 2017. Troverete, con giusto anticipo, tutti i dettagli e le informazioni utili sul nostro sito internet dove verranno indicate anche eventuali variazioni dell'ultimo minuto.

VISITE GUIDATE AI LUOGHI VERDI DEL CUORE

Queste visite sono aperte a tutti ed è necessaria la prenotazione che, per ogni uscita, viene aperta un mese prima della data indicata in calendario. La prenotazione è indispensabile in quanto non è possibile avere più di 50 partecipanti ad uscita per problemi logistici.

SERATE DI APPROFONDIMENTO FLORISTICO

Continua l'impegno di Luca Mangili per preparare le assai apprezzate e preziose "Serate di approfondimento floristico" che hanno il fine di favorire la crescita della cultura botanica dei Soci.
La prossima jn calendario: 24 novembre, il genere *Primula*.

RINNOVO ISCRIZIONI

La quota associativa per il 2017 resta invariata a 35 euro. Tale quota potrà essere versata direttamente alla Segretaria durante gli incontri periodici oppure sul

c/c postale n° 001022876526 intestato a Gruppo Flora Alpina Bergamasca,
c/o Celestini Carmen, via Crescenzi 82, CAP 24123, Bergamo.

E' possibile anche l'iscrizione on-line consultando l'apposita sezione all'indirizzo www.floralpinabergamasca.net e seguendo le indicazioni.
NOVITA': quest'anno la quota sociale comprende anche un'assicurazione contro gli infortuni.
Il versamento della quota (attenzione ad utilizzare il nuovo numero di C/C postale sopra indicato) dà diritto (fino ad esaurimento) ai seguenti regali:
a) una copia del calendario floreale 2017 realizzato con immagini dei Soci, da ritirare (non spedibile per posta).
b) una copia del nuovo libretto "Fiori delle Orobie - 3 Media e alta montagna".
c) solo ai nuovi Soci una spilla e uno stemma di stoffa recanti il logo del FAB.
Si ricorda che i familiari di un Socio si possono iscrivere pagando solo 20 euro aggiuntivi a testa. Ad ogni nucleo familiare spetterà però una sola serie di omaggi ed una sola copia del Notiziario FAB.

LA MAGLIETTA FAB

I Soci possono avere, versando alla Segretaria un modesto contributo associativo, una bella maglietta del FAB con il nostro elegante logo, disponibile in varie taglie e colori. Potremo così farci riconoscere durante le nostre escursioni! Chi non l'avesse già, prenda contatti con la Segretaria.

PUBBLICAZIONI FAB

Ricordiamo che sono disponibili le seguenti pubblicazioni realizzate dal FAB che si possono avere a fronte di un contributo all'Associazione sotto indicato:

"30 Luoghi verdi del cuore" in Provincia di Bergamo, 144 pag. Contributo 10€.
"I fiori delle Orobie - 1 Collina e bassa montagna" 144 pag. Contributo 5€.
"I fiori delle Orobie - 2 Gli alberi" 160 pag. Contributo 5€.
"I fiori delle Orobie - 3 Media e alta montagna" 160 pag. Contributo 5€.
"Flora spontanea della città di Bergamo - un atlante ad uso di Cittadini ed Amministratori". Il volume riporta le mappe distributive delle specie censite nel Comune di Bergamo, analisi e considerazioni sulla flora cittadina, confronti sull'uso del territorio nel passato, segnalazione delle emergenze locali e proposte di intervento. Contributo 10€.
"Flora vascolare della Lombardia centro-orientale" due volumi, per un totale di circa 1.000 pagine, con analisi della flora e corredati da tabelle, grafici e mappe di distribuzione. Contributo 50€.

ATTIVITA' DEL GRUPPO

RICORRENZA

1987-2017: TRENT'ANNI CON I FIORI, TRENT'ANNI CON LA NATURA

Myriam Traini

Il 2017 è per noi un anno speciale: il FAB compie 30 anni! Ne è passato di tempo, da quando il prof. Claudio Brissoni, insieme ad un piccolo gruppo di appassionati e studiosi, nel settembre 1987 fondò un'associazione con l'intento di riunire persone interessatealla botanica al fine di promuovere lo studio, la protezione e la valorizzazione della ricca flora bergamasca. Da allora le nostre conoscenze floristiche del territorio sono cresciute grazie ad una costante ed intensa ricerca e per merito dello spirito di amicizia che lega i soci: alcuni ci hanno lasciato, ma nuove forze hanno rinvigorito il gruppo che può così continuare a migliorare le proprie competenze e a porsi nuovi obiettivi. Festeggiamo dunque questo compleanno con numerose iniziative.
Abbiamo individuato 30 luoghi nella nostra Provincia particolarmente significativi sotto l'aspetto naturalistico e per la preziosa flora spontanea che custodiscono e li porteremo all'attenzione dei Bergamaschi con un volume e una mostra dal titolo "30 LUOGHI VERDI DEL CUORE".
La MOSTRA verrà presentata nel Porticato del Palazzo della Provincia (via T. Tasso 8 a Bergamo) dal 21 aprile al 1° maggio (orari 10-12,30 e 16-19) e successivamente la esporremo in varie località della bergamasca.
Il LIBRO, ideato da Luca Mangili con la collaborazione di altri soci, è arricchito da numerose immagini di paesaggio e di fiori e corredata da itinerari e cartine per facilitare la fruizione degli ambienti proposti; in alcune di queste località organizzeremo anche delle VISITE GUIDATE aperte alla cittadinanza.
Realizzeremo un numero speciale del NOTIZIARIO (quello di novembre) a colori in cui ricorderemo i momenti più importanti della storia del Gruppo, le iniziative più rilevanti realizzate e i traguardi raggiunti cercando di delineare i nostri nuovi possibili obiettivi.
Per la prima volta saremo presenti al FESTIVAL DELL'AMBIENTE organizzato dal Comune di Bergamo l'ultimo fine settimana di maggio.
Infine a tutti i soci daremo una simpatica SPILLA che riproduce il nostro logo, la rara *Linaria tonzigii*.
TANTI AUGURI FAB !!!

DATE GIÀ DEFINITE DI ALCUNE INIZIATIVE

LIBRO "30 luoghi verdi del cuore"

15 aprile ore 15	Fiera dei Librai Bergamo	Presentazione libro "30 luoghi verdi del cuore"

MOSTRA "30 luoghi verdi del cuore"

21 aprile ore 17	Palazzo della Provincia BG	Inaugurazione mostra (21 aprile - 1 maggio)
12-19 maggio	Dalmine Biblioteca	
16-30 Giugno	Albino Biblioteca	
1-15 agosto	Villa d'Ogna	Nell'ambito della Mostra del fungo e della natura
Settembre (gg da def.)	Seriate Biblioteca	

VISITE GUIDATE in alcuni luoghi (i dettagli alcuni giorni prima sul nostro sito internet)

30 aprile	Monte Marenzo
7 maggio	Esmate
21 maggio	Filaressa
11 giugno	Campelli di Schilpario
16 luglio	Arera

NOTIZIE DAL CONSIGLIO DIRETTIVO

a cura di ***M. Traini*** (riunioni del 28 ottobre, 9 dicembre 2016, 21 febbraio e 7 marzo 2017)

DIRETTIVO di Venerdì 28 ottobre 2016

- Viene comunicato che si è costituito un gruppo che si occuperà delle iniziative per il Trentennale del FAB che cadrà nel 2017
- Si vota all'unanimità per il mantenimento delle quota associativa annuale a 35€
- Per la copertura assicurativa per responsabilità civile e infortuni dei soci durante le attività, si dà incarico a Solimbergo, Celestini e Persico di chiedere preventivo alla Società Assicuratrice.
- Per il Corso di Fotografia tenuto da Moroni e Solimbergo, si stabiliscono le date e si definisce il costo in 20€ per i soci e 20+35€ per i non soci (comprensivo della quota associativa)
- Solimbergo reputa necessario rilanciare i gruppi di Lavoro che dovrebbero trovarsi autonomamente e produrre proposte vagliate poi dal Consiglio Direttivo. Si passa a considerare il lavoro dei vari gruppi e nasce una discussione sulla possibilità di cambiamenti organizzativi; si rimanda ad altra riunione la disamina e la revisione degli stessi.
- Solimbergo informa della richiesta telefonica del Dott. Rinaldi, Direttore dell'Orto Botanico Lorenzo Rota, per la restituzione del contributo erogato al FAB dalla disciolta Associazione "Amici dell'Orto Botanico" e di aver ricevuto una raccomandata da parte della Presidente della disciolta Associazione in cui ci diffida dal procedere alla restituzione. Si rimanda ogni decisione a quando riceveremo una mail ufficiale da parte del Dott. Rinaldi.

DIRETTIVO di Venerdì 9 dicembre 2016

- Viene comunicato che la polizza stipulata con la nostra Società Assicuratrice copre la responsabilità civile contro terzi per i danni arrecati da tutti i soci (NB: i soci fra di loro sono considerati terzi) che partecipino ad ogni attività organizzata dal FAB; anche le "Gite in amicizia" verranno quindi considerate gite ufficiali in modo da rendere attiva la copertura assicurativa. Ci si interesserà per assicurare i soci anche contro gli infortuni durante tutte le attività; a seconda dell'entità del premio, si valuterà se farla rientrare nella quota di iscrizione.
- Si relaziona sui gruppi di lavoro per il Trentennale che si interessano a: spilla con il logo FAB, richiesta alla Banca Popolare per la concessione del Chiostro di S: Marta, pieghevoli che riportino la storia e le attività del gruppo, roll-up che illustreranno alcuni "luoghi del cuore", partecipazione al Festival dell'ambiente.
- Solimbergo dà lettura della mail ufficiale con cui il Dott. Rinaldi chiede la restituzione del contributo dato al FAB dalla disciolta Associazione "Amici dell'Orto Botanico". I Consiglieri, non potendo e non volendo entrare nel merito dei dissidi interni delle due associazioni, e ritenendo perfettamente legale l'accettazione del contributo, decidono all'unanimità di trattenerlo. Solimbergo invierà una e-mail in tal senso al Dott. Rinaldi.

DIRETTIVO di Martedì 21 febbraio 2017

- Si fa il punto sulla preparazione dei pannelli che saranno esposti alla Mostra del Trentennale.
  Non avendo ancora avuto dalla Banca Popolare di BG risposta per la disponibilità del Chiostro di S. Marta per la collocazione degli stessi, non possiamo entrare nel merito dell'organizzazione.
- Vengono approvati all'unanimità le spese per le attività del Trentennale, illustrate da Solimbergo
- A fronte del preventivo per assicurare tutti i soci contro gli infortuni (circa 900€), si discute se attivarla già da quest'anno facendola rientrare nella quota associativa. Viene approvato a maggioranza, con un voto contrario e un astenuto.
- Celestini e Porto propongono, per il Pranzo Sociale che si svolgerà domenica 26 marzo, il ristorante "Sapori di terra e di mare" e un menu che vengono approvati.

DIRETTIVO di Martedì 7 marzo 2017

- Viene decisa in 10€ la cifra da chiedere come contributo al gruppo per il volume "30 luoghi verdi del cuore" che sarà a disposizione dei visitatori della Mostra e anche alla Fiera dei Librai.
- Celestini dà lettura del bilancio consuntivo del 2016 (a cui hanno collaborato Gimondi, Carbone e Ferrandi) e legge la relazione che presenterà all'Assemblea ordinaria del 24/3/2017. Il Bilancio è votato e approvato all'unanimità.
- Viene definito il Bilancio preventivo, che comprende le spese per le attività del Trentennale, votato e approvato all'unanimità.
- Si organizza l'Assemblea ordinaria stabilendo gli interventi.

Si ricorda che i verbali dei vari Consigli Direttivi, per statuto, sono a disposizione di chi ne fa richiesta.

BILANCI DEL GRUPPO FAB

BILANCIO CONSUNTIVO 2016

	ENTRATE			USCITE		
0.01	Quote associative	5.670,00	1.01	Noleggio sala		1.048,50
0.02	Corso interno	920,00	1.02	Segreteria		826,75
0.03	Contributi da Enti	3.000,00	1.03	Imposte e spese cc postale		345,17
0.05	Contributi liberi	4.529,58	1.04	Rimborsi spese		
			1.05	Iscrizione ad Associazioni		161,50
			1.06	Ricerca		
			1.07	Biblioteca		
			1.08	Assicurazioni		260,14
			1.09	Attrezzature		106,71
			1.10	Iniziative culturali		202,50
			1.11	Pubbliche relazioni		1.343,31
			1.12	Stampa pubblicazioni		7.108,20
			1.13	Sito internet		103,96
			1.14	Promozione sociale		
			1.15	Fondo di riserva		
	TOTALE	14.119,58			**TOTALE**	11.506,74

SITUAZIONE DI CASSA				
	Avanzo gestione	2016	€	2.612,84
	Cassa al	31.12.2015	€	27.963,00
	Saldo al	31.12.2016	€	30.575,84

RELAZIONE SUL BILANCIO 2016

I movimenti in entrata e in uscita, nel corso del 2016, sono stati particolarmente numerosi e vivaci, sia per le varie iniziative intraprese dal FAB, sia per eventi esterni.
Le quote associative hanno registrato un totale di € 5670, in linea con l'anno precedente, ma ci sono stati altri € 920 in entrata grazie al corso interno sugli alberi.
Sono arrivati poi € 3000 di contributi da enti, provenienti dal comune di Bergamo, in seguito alla richiesta presentata per la stampa del volume "Flora Spontanea della città di Bergamo".
Insolitamente elevata risulta la somma di € 4529,58, relativa a tutti i contributi liberi. Infatti lo scioglimento dell' "Associazione Amici dell'Orto Botanico" di Bergamo ha indotto a devolvere al FAB € 1663,58 per l'attuazione di un progetto di studio sulla vegetazione del Parco dei Colli, ed inoltre si è verificata un'entrata consistente di contributi liberi per la cessione del volume "Flora Spontanea della città di Bergamo", stampato nel dicembre 2015.
Ovviamente non sono mancati contributi inerenti a prestazioni offerte dal FAB (relazioni, accompagnamenti) o a materiale messo a disposizione dei soci.
Per quanto concerne le voci in uscita, nel 2016 il noleggio sale ha superato € 1000 (€ 1048,50), e maggiori dell'anno precedente sono state anche sia la spesa di segreteria - di € 826,75 - (in particolare per le spedizioni effettuate del libro già citato, sia l'importo trattenuto dalle Poste per imposte e tenuta-conto (€ 345,17). E' giunta, però, finalmente a soluzione la spinosa questione del vecchio conto corrente, erroneamente intestato al defunto presidente Brissoni; da notare che, nella somma indicata, rientrano spese per il doppio conto (fino a marzo) e per l'estinzione del primo.
La voce sulle iniziative culturali ha registrato un'uscita di € 202,50 per l'acquisto della pubblicazione FAB sul Sentiero dei Fiori dal Comune di Oltre il Colle, che lo ha pubblicato
Inalterate sono rimaste le uscite per iscrizione ad associazioni (€ 161,50) e per l'assicurazione R.C. (€ 260,14).
Sempre "vivaci" le nostre pubbliche relazioni hanno assorbito una spesa complessiva di € 1343,31, mentre sono state contenute le uscite per attrezzature (€ 106,71) e sito internet (€ 103,96).
Molto consistente è stata la spesa totale per le pubblicazioni poichè, oltre alla stampa dei due numeri del Notiziario e del Calendario Floristico, il FAB ha pubblicato a proprie spese il libro sulla flora in città, che rischiava, altrimenti, di passare altri anni nel cassetto prima di trovare un finanziamento.
Non si è, infine, registrata alcuna uscita per ricerca, biblioteca, iniziative di promozione sociale.
Ciò, però, non significa che il FAB non sia stato attivo anche su questi fronti: in tempi e forme diversi da un processo lineare, il Gruppo è rimasto sempre in pista.
Il bilancio 2016 ha registrato quindi un totale di € 14119,58 in entrata ed un totale di € 11506,74 in uscita, con un avanzo di gestione di € 2612,84. Tale somma, addizionata all'importo di € 27963,00 presente in cassa al 31/12/2015, dà luogo alla somma di € 30575,84 al 31/12/2016.

IL SEGRETARIO TESORIERE: Carmen Celestini

I REVISORI DEI CONTI: Dario Ferrandi, Rosaria Carbone, Virginio Rota

BILANCIO PREVENTIVO 2017

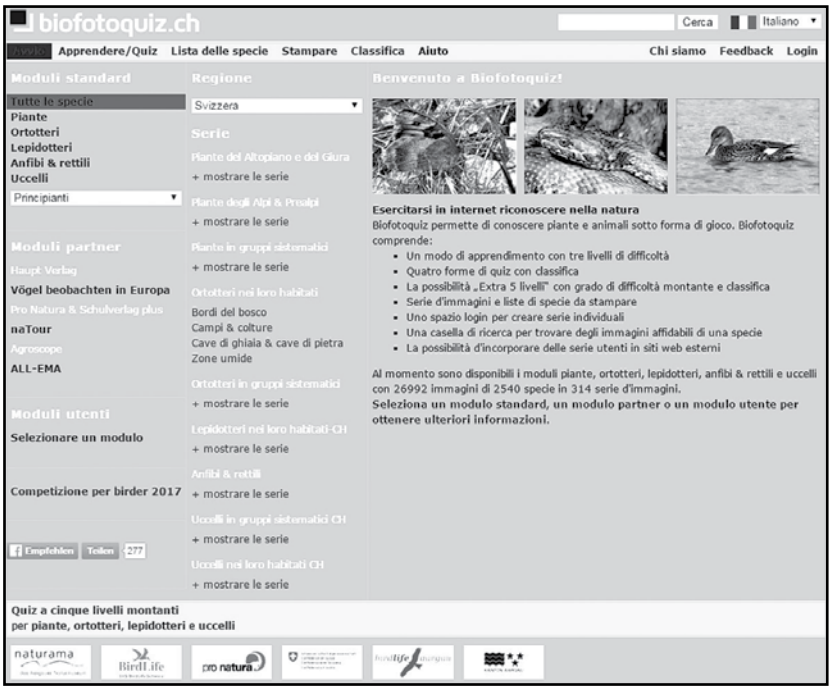
	ENTRATE			USCITE		
0.01	Quote associative	6.000,00	1.01	Noleggio sala		2.000,00
0.02	Corso interno	500,00	1.02	Segreteria		2.000,00
0.03	Contributi da enti		1.03	Imposte e spese cc postale		600,00
			1.04	Rimborsi spese		500,00
			1.05	Iscrizione ad Associazioni		500,00
	TOT.	6.500	1.06	Ricerca		1.000,00
			1.07	Biblioteca		500,00
			1.08	Assicurazioni		1.500,00
			1.09	Attrezzature		2.000,00
			1.10	Iniziative culturali		5.000,00
			1.11	Pubbliche relazioni		3.000,00
			1.12	Stampa pubblicazioni		5.000,00
			1.13	Sito internet		500,00
			1.14	Promozione sociale		2.000,00
	Cassa al 31.12.2017	30.575,84	1.15	Fondo di riserva		10.975,84
	TOTALE	37.075,84			**TOTALE**	37.075,84

INTERNET

SITI INTERESSANTI

Federico Mangili

Per gli appassionati di flora e per tutti i curiosi dell'ambiente fuori dalla porta di casa, la stagione invernale è spesso quella che, alle nostre latitudini, offre meno opportunità di ricerca sul campo. Nelle grigie, nebbiose (anche se sempre meno in questi ultimi anni…) giornate invernali, molti di noi stimolano il loro interesse per le scienze naturali con la lettura o semplicemente sfogliando ottimi libri, di cui anche la nostra biblioteca è ben fornita: personalmente è da queste letture invernali che prendo idee e stimoli per le ricerche da effettuare nella nuova stagione: trovare una specie che non ho ancora osservato in natura, verificare se nella valle accanto quest'altra specie è presente, o chissà se in quella zona tanto bella in foto c'è anche qualche specie rara….Oggi, con lo sviluppo di internet, esistono nuove opportunità, date da alcuni siti, per stimolare ulteriormente le nostre passioni. Probabilmente, conoscete già l'eccellente Acta Plantarum (http://www.actaplantarum.org/), la cui curatissima galleria d'immagini, ormai, sempre più sta sostituendo l'antico rito dello "sfogliare" testi come *Flora Alpina* o *Flora Helvetica* alla ricerca della specie che abbiamo visto nella giornata: ma non è di questo sito, penso ormai noto e consultato da tutti, che voglio parlarvi. Il sito che vado a proporvi è:



http://www.biofotoquiz.ch/biofotoquiz/

Si tratta di un sito svizzero, disponibile anche in italiano (selezionate il menù a tendina in alto a destra sulla schermata). Non si tratta di un "normale" sito di divulgazione, ma di un vero e proprio sito di… quiz naturalistici, con cui è possibile interagire in varie modalità. I quiz proposti includono ortotteri (cavallette), lepidotteri (falene e farfalle), anfibi e rettili, uccelli, e anche piante: oppure anche tutte queste categorie insieme. Potete selezionare la difficoltà dei quiz proposti secondo vari gradi, da principiante ad esperto. Selezionando, ad esempio "piante" e difficoltà "esperto", potrete cimentarvi nel cercare di riconoscere ben 1441 specie suddivise per famiglie o ambienti. Pur essendo limitato al territorio elvetico, la selezione di specie proposta, è in grandissima parte valida anche per la bergamasca, con l'ovvia eccezione delle specie endemiche. Vogliamo, ad esempio, provare a "ripassare" la famiglia delle orchidacee? Selezioniamo "piante", quindi la difficoltà che desideriamo, ad esempio "esperti", e selezioniamo la famiglia dai gruppi sistematici (*Orchidaceae*). A questo punto possiamo scegliere l'opzione "training" per visualizzare immagini di orchidee con nome e una piccola didascalia, oppure lanciarci nel quiz, che propone una foto di una specie per volta a assegnare un nome inserendolo dalla tastiera nella barra sottostante. Man mano che inserite i nomi e progredite nel test, sopra la foto, la serie di pallini diventerà verde se il nome digitato è corretto, rosso se sbagliato. Al termine del quiz avrete ottenuto un punteggio che verrà inserito in una classifica giornaliera. Vi sembrano troppo facili le orchidacee? Potete tentare anche con le *Salicaceae*, le *Orobanchaceae*....Se invece di un preciso gruppo sistematico volete "ripassare" un particolare ambiente, selezionate, scegliendo da "Alpi e Prealpi", oppure "Altopiano del Giura", l'ambiente che preferite, e il quiz vi proporrà una serie di specie da nominare di quel preciso ambiente. I quiz proposti sono di differenti generi: dal più complesso (inserire il nome della specie partendo dalla sola foto), oppure scegliere tra 4 foto quale è la specie proposta (attenzione! Possono esserci più di un'immagine della specie proposta o nessuna), selezionare il nome della specie da un elenco di 10 possibili, o, infine un "memo" da risolvere nel minore numero di mosse possibile, abbinando la casella con il nome della specie all'immagine corretta. Tutti questi quiz, come già detto, sono possibili anche per ortotteri, lepidotteri, anfibi e rettili, uccelli. Infine, è presente una sezione "Stampare" in cui potete generare dei comodi file pdf pronti per la stampa di specie selezionate da un ambiente od un gruppo sistematico. Non mi resta che augurarvi buon divertimento!

TESTIMONIANZE

ALLA SCOPERTA DI *Crocus ligusticus* Mariotti

Adele Prina

Crocus ligusticus Mariotti (indicato dal Pignatti come *Crocus medius* Balbis) è l'unico croco a fioritura autunnale presente nel Nord Italia. Ha fiori violetti piuttosto grandi, più chiari alla fauce, con antere gialle e lo stimma sfrangiato in un vistoso ciuffo scarlatto che giustifica il nome comune di "zafferano ligure". Gli stimmi venivano infatti usati come surrogato dello zafferano (che si ricava invece da *Crocus sativus*), anche se le qualità organolettiche e cromatiche di *Crocus ligusticus* sono decisamente inferiori. Un'altra caratteristica peculiare è l'assenza delle foglie al momento della fioritura: compaiono invece a primavera, ma è difficile notarle, proprio per l'assenza dei fiori in quel periodo. È un endemismo segnalato in tutta la Liguria e in qualche località del basso Piemonte (segnalazioni della sua presenza oltre il confine francese sembra si riferiscano, in realtà, a un'altra specie). La fioritura di questo *Crocus* può coincidere con quella del genere *Colchicum*, facilmente distinguibile però perché caratterizzato dalla presenza di 6 stami, mentre nel caso di *Crocus ligusticus* gli stami sono soltanto 3, con antere lunghe circa il doppio del filamento.

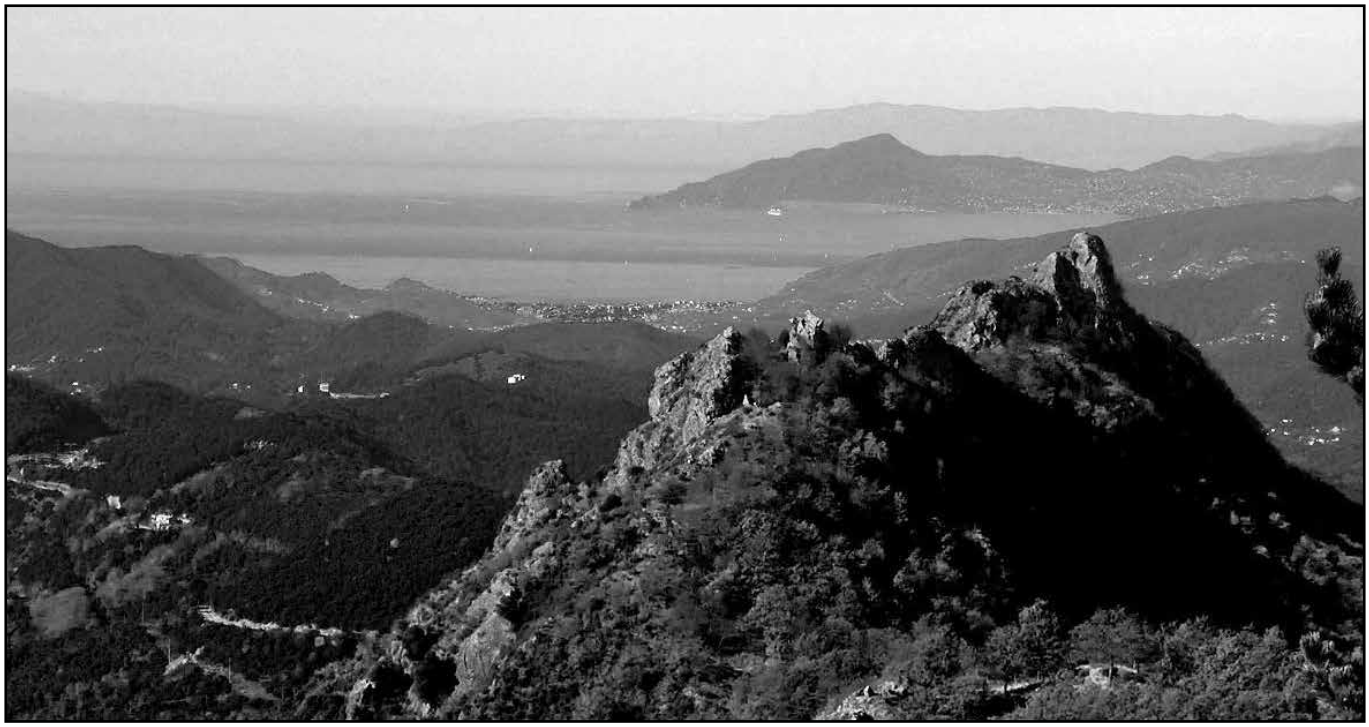
L'ultima volta che mi è capitato di incontrarlo sui monti della Liguria è stato nei primi giorni dello scorso mese di novembre, lungo il percorso che raggiunge il Monte S. Nicolao, non lontano dal passo del Bracco, valico che oggi mette in collegamento la provincia di Genova con quella della Spezia e, nel passato, la Liguria di levante con la Lunigiana. Il Bracco, chiamato dai romani *in Alpe Pennino*, è stato per millenni un nodo strategico della viabilità, a partire dalla preistoria fino alla fine degli anni '60 del secolo scorso, quando fu aperta l'autostrada Genova-Livorno. Da qui passava quella che noi oggi chiamiamo la via Aurelia romana, il cui nome era in realtà via Æmilia Scauri: poco sopra il passo del Bracco è ancora oggi possibile vedere un ponticello romano.

Crocus ligusticus

Partiamo dall'albergo-ristorante "Il Baracchino", che si trova in comune di Deiva Marina, a un paio di chilometri di distanza dal passo del Bracco. Già avvicinandoci in macchina al punto di partenza abbiamo notato, in alcuni punti più ombreggiati, le vistose fioriture di *Crocus ligusticus*. Dal Baracchino, torniamo indietro a piedi verso il passo del Bracco lungo la statale Aurelia per qualche decina di metri, poi svoltiamo a sinistra lungo una strada sterrata che sale in direzione della cresta del monte Pietra di Vasca e, non appena la strada diventa pianeggiante, prendiamo a destra, su per un sentiero contrassegnato da un segnavia costituito da una crocetta rossa. Qui, un po' infrattato tra la vegetazione, c'è anche un cartello che indica il percorso verso S. Nicolao di Pietra Colice.

L'ambiente è spettacolare, caratterizzato dalla presenza di enormi cuscini rocciosi di gabbro eufotide, una roccia intrusiva formatasi sul fondo di un oceano giurassico risalente a 160/180 milioni di anni fa. Saliamo tenendoci sul versante mare, di conseguenza la vegetazione è tipicamente mediterranea: sono presenti lecci (*Quercus ilex*) e pini marittimi (*Pinus pinaster*), qui apparentemente immuni dall'attacco del parassita che sta decimando le piante di pino in prossimità delle coste liguri e, più in alto, anche qualche roverella (*Quercus pubescens*). Tra gli arbusti notiamo il corbezzolo (*Arbutus unedo*), che in questa stagione porta sia i frutti dell'anno precedente che i nuovi fiori, l'erica mediterranea (*Erica arborea*), il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il ginepro (*Juniperus communis*), diversi tipi di ginestra, quella comune (*Spartium junceum*), la ginestra pungente (*Calicotome spinosa*) e quella di Salzmann (*Genista salzmannii*), il mirto (*Myrtus communis*) e un tipo di cisto (*Cistus salvifolius*). Tra la vegetazione più bassa, molti cespuglietti profumati di timo (*Thymus vulgaris*) e di elicriso (*Helicrysum italicum*): notiamo anche la fioritura fuori stagione

di *Satureja montana* così come le fioriture tardive di *Scabiosa uniseta* e di *Geranium sanguineum*. Sono presenti anche *Euphorbia spinosa,* il brugo (*Calluna vulgaris*) e *Erica carnea.* Notiamo anche gli steli ormai secchi di asfodeli che non siamo riusciti a identificare con certezza.
Arrivando alla sella chiamata Bocca di Vasca, che si trova a quota 732 metri, passiamo sul versante Nord ed entriamo in un fitto bosco di castagni e roverelle. Le castagne erano in effetti una delle risorse alimentari più importanti di questa zona, in cui era praticamente impossibile coltivare cereali. Ancora oggi si possono gustare in zona paste tradizionali, come ad esempio trofie o corzetti, prodotte con farina di castagne.
Da qui in avanti aggiriamo la cresta del monte S. Nicolao mantenendoci sul tracciato della strada romana e medievale. Cambiando versante cambia anche la vegetazione. Su una roccia poco dopo il valico notiamo la presenza di *Saxifraga cuneifolia* e, non molto lontano, di qualche esemplare ancora fiorito di *Dianthus seguieri:* siamo ormai entrati nell'ambiente favorevole alla crescita di *Crocus ligusticus* e infatti non tardiamo a incontrarlo. La sua presenza diventa sempre più abbondante man mano che ci avviciniamo alla zona in cui il nostro sentiero incrocia la strada che da un lato sale alla vetta del S. Nicolao e dall'altro si dirige, con un percorso sempre molto panoramico, verso il valico Mola che mette il comunicazione la valle del torrente Petronio con la val di Vara. Nei pressi del crocevia si trova un sito archeologico che è stato oggetto di recenti scavi. Val la pena di dedicargli qualche parola. Si tratta delle vestigia di un antico *hospitale,* cioè di un ostello per i viaggiatori che percorrevano questa strada che, non dimentichiamolo, era una *via romea* molto frequentata, nonostante la sua asprezza (ne parla anche Dante nel canto III del Purgatorio) e il rischio assai concreto di essere assaliti e rapinati dai briganti. Ancora nel 1946 Sandro Pertini fu aggredito mentre percorreva in macchina la statale nei pressi del passo del Bracco e derubato della valigia che portava con sé.



Dalla vetta del Monte S. Nicolao: in primo piano il Monte Pietra di Vasca, in secondo piano la penisola di Portofino

L'*hospitale* era annesso a una chiesa romanica (quella per l'appunto di San Nicolao di Pietra Colice), di cui purtroppo rimane solo il perimetro. Gli scavi hanno però permesso di accertare la presenza anche di capanne risalenti all'età del rame e hanno addirittura reperito alcuni oggetti risalenti a più di 4.000 anni fa. Un cartello poco distante segnala che ci troviamo all'interno di un S.I.C. (Sito di Interesse Comunitario) e sottolinea la presenza in zona di piante come il nostro *Crocus ligusticus* e *Genista salzmannii.*
Saliamo quindi alla vetta del monte S. Nicolao, purtroppo deturpata dalla presenza di numerose antenne televisive, dalla quale però si gode un panorama spettacolare sul Golfo del Tigullio e sulle Alpi Marittime da un lato e sulle Alpi Apuane dall'altro. Nonostante il fatto che il posto sia poco attraente per via delle antenne, il profumo di liquirizia dell'elicriso italico è notevolissimo.
Non ci resta che ritornare sui nostri passi, rientrando al Baracchino con la soddisfazione di aver percorso un itinerario interessante sia sul piano naturalistico che su quello storico.

Località di partenza: Ampia possibilità di parcheggio presso l'Albergo – Ristorante Il Baracchino, a quota 577 m *s.l.m.* in comune di Deiva Marina, lungo la SS1 Aurelia.
Località di arrivo: Monte S. Nicolao, a quota 847 m *s.l.m.*
Tempo di percorrenza totale: 2h 30'. Se si vuole proseguire l'escursione fino al Valico Mola, calcolare altre 2 ore tra andata e ritorno.

TESTIMONIANZE

SONO I FIORI CHE TROVANO NOI

Antonio Leoni

Ma siamo sicuri che siamo noi a cercare i fiori? O sono i fiori che si fanno trovare?!
A me è capitato spesso di cercare in luoghi, su segnalazioni certe e affidabili, certe specie e non trovarle nemmeno dopo alcune uscite nello stesso posto. Guardare e rigirare, ma niente… se il fiore non vuol farsi trovare non c'è niente da fare! E allora, rileggi la segnalazione, chiami chi ne sa più di te e ritorni sul posto… ma niente! Sai che sono, li ma non li vedi!
Così mi è successo con *Ophrys holosericea* alle Fornasette di Cologno. Tre anni per cercarle in meno di un ettaro di prateria. Andavo in maggio e non le trovavo e mi dicevo "sarà troppo presto", passavo in giugno e non le trovavo e mi dicevo "sarà troppo tardi"…così per tre primavere e tre estati. Passando d'inverno ho provato a dare un'occhiata. Tutto secco, figuriamoci se è possibile trovare qualcosa… e invece sorpresa! Le rosette erano li, belle verdi, tra l'erba secca pronte a farsi vedere per dirmi che loro c'erano e che avevano bisogno d'aiuto, visto che il proprietario del terreno stava in quel periodo tagliando e bruciando proprio in quell'unico punto dove crescevano!
Altre volte ti chiedi "chissà se su quel monte si trova quel fiore!". Cerchi in bibliografia se ci sono segnalazioni, ma non trovi niente a riguardo. Ma la mente e il cuore ti dicono di andare a cercare… ed ecco la sorpresa … come il richiamo delle sirene. E così è stato per tanti ritrovamenti. Come la volta che mi son detto "impossibile che non ci sia *Chamorchis alpina* nella zona del Bagozza". Salgo il giorno di Ferragosto e appena risalgo la cresta erbosa che porta in vetta, eccole li che mi aspettavano in mezzo ad un tappeto di *Dryas*! Il richiamo delle sirene aveva funzionato!
Ho provato anche a chiamarli, i fiori, e quasi sempre hanno risposto. Ricordo ancora quella volta che, scendendo dai Laghetti delle Valli sopra Schilpario, ho chiamato i fiori, nome per nome, e dopo pochi passi si sono materializzati come per dirmi "siamo qua!". Arrivo ai laghetti e, dando un'occhiata alle sponde, mi dico "spero di vedere almeno una *Viola palustris*"…dieci passi e *Viola palustris* fu! "Che bello riuscire a vedere anche *Drosera rotundifolia*"…scendo lungo la scarpata che mi porta a Schilpario e lungo il sentiero cosa vedo? *Drosera rotundifolia*! Entro nella faggeta e mi chiedo "sembra un bel sottobosco da *Corallorhiza trifida*", ma siamo su un versante rivolto a sud e quindi mi son detto "impossibile". Appoggio lo zaino a terra per bere e di fianco allo zaino due belle piantine di *Corallorhiza trifida*… gioia a mille! Nello scendere la mia mente era euforica per i ritrovamenti di quella giornata, anche perché sia *Drosera* che *Corallorhiza* non le avevo mai viste. Sapevo pure della presenza di *Cephalanthera rubra* nel territorio di Schilpario, ma essendo il comune così vasto, mi son detto "impossibile trovare pure loro oggi"…dieci minuti dopo ero li che saltavo di gioia lungo la mulattiera tra una decina di piante fiorite di *Cephalanthera rubra*! Giornata memorabile… io li avevo chiamati e loro si erano fatti vedere!

Ophrys sphegodes

Un giorno di luglio parto per Schilpario, ricordo che pioveva a dirotto, faccio un giro nell'abetaia alla ricerca di *Epipogium aphyllum*. In quei giorni alcuni valligiani li avevano trovati e fotografati e quindi il periodo era giusto per cercarli. Figuriamoci però, in una così vasta abetaia, trovare il punto giusto dove crescevano. Ma non si sa mai! Inizio il giro sotto una pioggia battente ma di *Epipogium aphyllum* nemmeno l'ombra (vabbè che i fantasmi non fanno ombra!). Cerco nei punti più "naturali", con meno tracce dell'uomo, ma non li trovo. In compenso mi godo la meraviglia delle migliaia di *Goodyera repens* che si trovano in quel sottobosco. Esce il sole, ritorno verso il paese, cammino lungo la pista di fondo e sul bordo vedo alcuni rifiu-

Convolvulus cantabrica

ti. Immagino già cosa mi aspetterà sotto la scarpata, invece doppia sorpresa tutto pulito e… due belle piantine di *Epipogium aphyllum*!
Oppure capita di cercare delle specie in una località, dove era sicura la presenza, con la certezza di trovarle. Molte volte in queste situazioni non ho trovato quello che pensavo di vedere (e ne ero convinto), ma in questi casi altri inaspettati ritrovamenti mi hanno allietato la giornata. Come anni fa al Cereto di Albino, dove andai alla ricerca di *Oprhys benacensis* (che non trovai in quella occasione) e dove invece rinvenni una bella stazione di *Oprhys apifera*. O al Monte Orfano a Cologne alla ricerca di *Anacamptis morio* (non trovate quella giornata) dove scoprii una stazione di *Oprhys sphegodes*, mai segnalata per quella località. O lungo il Serio a cercare *Orchis militaris* per imbattermi invece in *Convolvulus cantabrica*.
L'intuito molte volte aiuta. Quando si è parlato di provare a cercare se ci fosse la presenza di *Spiranthes spiralis* lungo il Serio, mi son detto "se c'è, la posso solo trovare in quel praticello a Seriate". Vado, controllo e, come non detto, … trovate!
Sarà la fortuna, sarà avere buon occhio, conoscere gli ambienti, studiare … ma son certo che anche i fiori ci mettono del loro per farsi trovare, solo da chi vogliono loro!

Epipogium aphyllum

BENTORNATA PRIMAVERA !

Mariuccia Porto

E' arrivata la primavera e negli anni passati io ero solita dire: "il 21 marzo inizia la primavera!". Invece ho scoperto che non è sempre esatto affermarlo, dato che quest'anno ad esempio l'equinozio di primavera, che ne segna il reale inizio, è avvenuto il 20 marzo, e ve ne spiegherò il motivo! Cercando in internet il calendario astronomico del 2017 (www.GAK.it) ho verificato che le quattro stagioni si alternano ciclicamente e non hanno sempre lo stesso numero di giorni, poiché iniziano e finiscono in istanti astronomici ben precisi che variano di anno in anno. La primavera inizia con l'equinozio di primavera (20-21 marzo) quando il giorno e la notte hanno la stessa durata, e finisce con il solstizio d'estate (20-21 giugno). In questo giorno, che sancisce l'inizio dell'estate, si ha il maggior numero di ore di luce, poiché il Sole raggiunge il suo punto più alto. L'equinozio d'autunno si pone a metà strada (22-23 settembre) verso l'inverno, che inizia nel giorno più buio dell'anno, con il solstizio d'inverno, poco prima di Natale (20-21 dicembre).

Ogni anno solstizi ed equinozi ritardano di circa 6 ore, cosicché ogni 4 anni tornano indietro di un giorno. La Terra di fatto non impiega un anno a ruotare intorno al Sole, bensì 365 giorni e 6 ore.

Quindi per tornare nello stesso punto di orbita ogni anno impiega circa 6 ore in più, che vengono recuperate ogni 4 anni durante il cosiddetto "anno bisestile", che dura un giorno in più (l'ultimo è stato il 2016). Sono concetti astronomici un po' difficili, ma pensando di farvi cosa gradita e utile ve li ho riportati con una semplice spiegazione, perché sicuramente siamo in tanti a non conoscerla.

Ma dopo questa premessa un po' tecnica, voglio soprattutto parlarvi della "PRIMAVERA" come la stagione del risveglio della natura, in cui ogni prato si tinge di verde e i fiori spuntano copiosi, le piante mettono le prime gemme ed inizia la stagione degli amori. L'aprirsi della primavera corrisponde anche alla raccolta delle piante spontanee utilizzabili a scopo culinario, le erbe che fanno la gioia dei palati golosi come il mio. In città non sono solo smog e inquinamento a rendere impossibile la raccolta delle erbe più semplici, perché anche dove il traffico non arriva, arrivano i migliori amici dell'uomo, i cagnolini, che finalmente liberi di scorrazzare, "concimano" ogni piccola pianta che incontrano. Però le giornate sono via via più lunghe, e raggiungere le prime colline o montagne vicine alla città diventa più facile. La raccolta delle rosette di Tarassaco, delle odorose foglie dell'Aglio ursino, delle cime del Luppolo che si arrampicano sui rovi, delle tenere pungenti Ortiche o della Silene dal delicato color verde cenere, solo per citare le più conosciute e più usate, ci permetterà di preparare squisiti risotti o saporite frittate, oppure di lessarle o farle saltare in padella, regalandoci almeno una volta all'anno sapori antichi e unici. Anche molti ristoranti hanno riscoperto l'uso delle erbe spontanee e propongono piatti invitanti, aggiungendo con la loro fantasia ingredienti ed abbinamenti insoliti. Sono inoltre convinta che le erbe spontanee, come Tarassaco e Ortiche, siano utili al nostro organismo per disintossicarlo e quindi c'è una doppia ragione per dedicare alcuni giorni alla loro raccolta e usarle a tale scopo.

Nel nostro sito, nella sezione "Per conoscere" > "Le erbe nel piatto", facili ricette sono a disposizione di tutti per regalare il piacere di apprezzare sapori nuovi e gustosi e rendere più interessante qualche bella passeggiata in mezzo alla natura.

PENSIERI NATURALI

SCUSI, LE PIACCIONO LE ORCHIDEE?

Testo e disegni ***Marino Zetti***

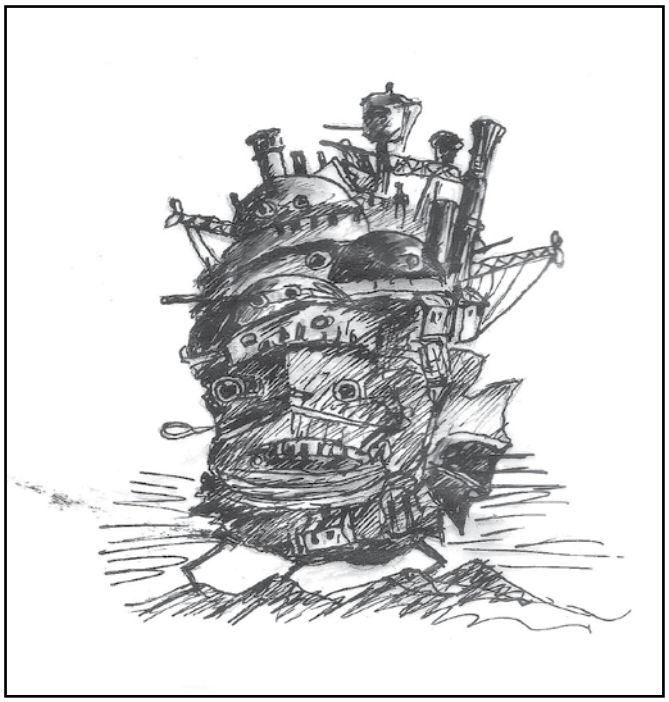
Davanti alla finestra del salotto, fra le varie piante di orchidea che Teresa accudisce, è fiorita una *Phalaenopsis.* Sta lì da anni e ogni anno puntualmente fiorisce, come tutte le altre. Il cartellino che indicava genere e specie si è consumato per cui adesso ricordo solo il genere e poiché questo non mi soddisfa consulto GARDENING, edito da "THE ROYAL HORTICOLTURAL SOCIETY", per recuperare quel nome ma purtroppo il testo non riporta esemplari di questa specie; Il fiorista a cui mostro una fotografia dell'esemplare in questione sentenzia: "*Phalaenopsis*" e niente altro. D'altra parte lui è un fiorista non un florista.

Phalaenopsis

Questa che ho di fronte e che mi invita a disegnarla, ha un fiore grazioso e discreto di dimensioni contenute: non è una di quelle chiassose e sguaiate orchidee che affollano la sezione "giardino" dei supermercati. Possiede un labello viola, i due petali e i tre sepali bianchi sono soffusi di viola e percorsi da sottili striature dello stesso colore, simili a vene. E' decisamente bella come sono belle le sue consorelle terrigene o geofite, che abitano il nostro territorio.

Nei miei vagabondaggi nella natura non ne ho incontrate molte, ma escludendo quelle più comuni dall'aspetto di tranquille contadine, quali *Cephalanthera* e *Listera*, le altre, a cominciare da *Epipactis atrorubens,* incontrata alle pendici della Filaressa, devo dire che tutte mi hanno trasmesso una strana sensazione. Una sensazione indefinibile s'impadronisce di me ogni volta che incontro un esemplare. Una sensazione indescrivibile a parole e inconfessabile. Forse è l'effetto della eccessiva bellezza. Mi appaiono sempre irreali, estranee rispetto al contesto vegetale entro il quale sono nate, quasi fossero creature artificiali modellate da un valente artista, fantastiche e inquietanti come partorite dalla fantasia di Myazaki, regista giapponese autore, tra gli altri, del "Castello volante di Howl", opera di struggente bellezza.

Anton Cechov, grande maestro della letteratura, nella sua novella "Beltà femminili", così fa esprimere uno studente ginnasiale in visita con il nonno da un ricco armeno, alla vista della sua giovane figlia Maria, intenta a servire il the: "*Io levai gli occhi al viso della ragazza, che mi porgeva il bicchiere e di colpo ebbi la sensazione come se una ventata mi trasvolasse l'anima, e ne spazzasse via le impressioni della giornata, piene di tedio e di polverone. M'erano apparsi, ammalianti i tratti del più bel viso che avessi mai incontrato da sveglio o vagheggiato in sogno. Avevo davanti a me una bellezza: e lo avevo compreso di primo acchito, come si sente una folgore*". E più avanti continua: "*Godevo di quella bellezza in modo un po' strano. Non era desiderio, non rapimento, e non piacere, quel che Maria mi suscitava dentro: ma un'accorata anche se gradevole, mestizia. Si trattava di una mestizia indefinita, evanescente, simile a un sogno.*"



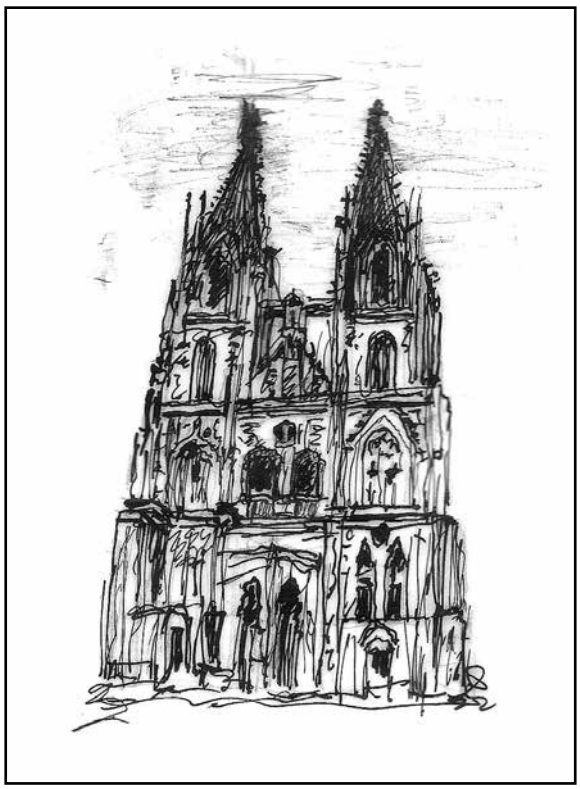
Castello errante di Howl

Quell'effetto straniante l'ho provo ogni volta che osservo le corolle di alcune orchidee selvatiche. Esse mi appaiono come creature aliene, forme eccelse che sembrano provenire da uno sconosciuto altrove. Mi riportano alla memoria il concetto di bellezza

in Kant che nella "Critica del Giudizio", definisce "*bello ciò che piace senza concetto e senza scopo*". Il bello è qualcosa che ognuno percepisce intuitivamente, senza bisogno di mediazioni concettuali, ma che nessuno riesce a "spiegare" intellettualmente. Anche Umberto Galimberti scrive che "*la bellezza è anche indescrivibile perché ineffabile, perché non c'è parola che possa descrivere lo stato attonito in cui la bellezza ci lascia*". Stato attonito, cioè stupefatto, smarrito. E' questo l'effetto che produce su di me la contemplazione della bellezza intesa come perfezione di linee, proporzioni equilibrate, equilibrio e armonia di colori: qualità che si possono trovare in un quadro di Raffaello, di fronte al quale lo stupore prende il sopravvento, sequestra la ragione. Sono in grado solamente di ammirare la perfezione delle forme, l'abile composizione, la tecnica raffinata e sublime, l'uso sapiente dei colori; liberandomi dalla suggestione, posso interpretare l'opera come il frutto di una civiltà opulenta e sopraffina nella quale trionfava la ricerca estetica. Anche in questa circostanza avverto la stessa sensazione dello studente della novella, non sono mosso a commozione perché mi pare che ogni espressione del sentimento sia cristallizzata nei pigmenti dei colori, incapsulata nel dipinto. E una tale sensazione di stupefazione, di immobilità dei sensi, provo alla vista di *Cypripedium calceolus*. Quale diverso effetto produce in me la vista di altre opere d'arte e di altri fiori, come ad esempio, la vista della "Cacciata dei progenitori dall'Eden" di Masaccio: un affresco collocato nella cappella Brancacci dove, anticipando di secoli maestri della pittura moderna, Masaccio, poco più che ventenne, dipinge Eva con il viso che si atteggia ad un urlo di paura e di dolore e Adamo che pare piegato dal peso dell'ira divina che si abbatte su di lui. Il dolore che sconvolge i personaggi è espresso dai lineamenti deformati in macchie di colore e attraverso la postura dei corpi ignudi, il pathos che pervade la scena preannuncia la tragedia in cui piomberà la futura umanità. Per sostenere la mia presa di posizione che tende a rifuggire fiori tanto amati, anzi spesso idolatrati, che nella versione coltivata hanno trovato schiere di appassionati cultori, e per evitare che venga trattata come la tesi di un folle, devo suffragarla con un altro esempio tratto dalle arti "nobili" che metta in luce come un'opera, che nel sentire comune viene considerata sublime possa, con argomenti a mio parere validi, venire contrapposta e surclassata, da un'altra opera giudicata dalla maggioranza della critica, minore rispetto alla prima. Anche Martin Lutero quando affisse le sue tesi alla porta della cattedrale di Wittenberg nutriva probabilmente il dubbio di non essere ascoltato, mentre ebbe un seguito immenso.

Raffaello - Santa Caterina d'Alessandria

L'esempio a cui voglio ricorrere riguarda la contrapposizione tra il Paradiso e l'Inferno di Dante. Il primo più opera di teologia e di filosofia, secondo qualche interprete di tomistica, che di poesia, astratto e intriso di misticismo, pervaso, secondo un commentatore da "uno stupore che annichila", mentre, al contrario l'Inferno, secondo Francesco De Sanctis, "*è il regno del male, la morte dell'anima e il dominio della carne, il caos: esteticamente è il brutto*" ma mentre "*Il bello non è che se stesso, il brutto è se stesso e il suo contrario, ha nel suo grembo la sua contraddizione* (…)" "*togliete la contraddizione e la vita si cristallizza*" e infine, proprio perché la poesia sta nelle contrapposizioni, "*l'inferno è più poetico del paradiso*". Tutte queste citazioni, un po' confuse e affastellate, vogliono solo suffragare la mia asserzione eretica e paradossale: "Non mi piacciono le orchidee perché sono troppo belle, stupefacenti". Ma per sostenere ulteriormente questa assurda dichiarazione, riprendo quanto scrive il filosofo Galimberti che, nella sua dissertazione sulla bellezza, continua così: "*La bellezza (…) è tale solo se trascende se stessa e rinvia a qualcosa di*

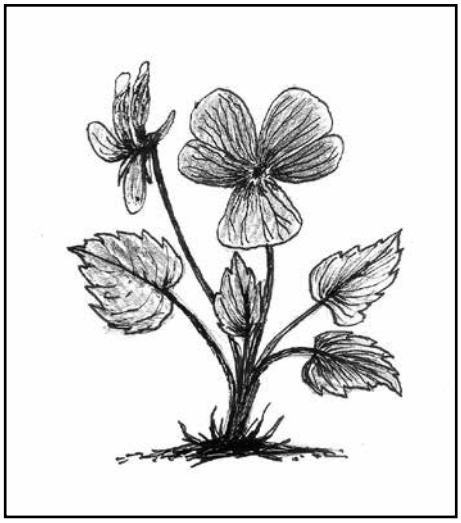


La cattedrale di Wittenberg

segreto al di là della forma, qualcosa di inafferrabile a prima vista che stimola la nostra curiosità e la nostra ricerca al di là dell'apparenza". Le orchidee sono come certe creature che non esprimono nulla perché assopite nella loro bellezza, mentre al contrario ci sono fiori in apparenza dimessi e poco appariscenti che affascinano e fanno esclamare al poeta giapponese Basho:

Vengo attraverso il sentiero di montagna
Ah! Che meraviglia
Una violetta.

Violetta



Anche se in realtà il poeta nel suo haiku vuole significare che ha incontrato un eremita buddista, "*fior di virtù*", come scrive Roland Barthes ne "*L'impero dei segni*".
E le viole nella loro semplicità, rappresentano uno dei tanti soggetti della flora locale che hanno un valore che supera le loro stesse forme e stimolano la mente perché l'identificazione della specie non appare sempre agevole. Lo stesso vale per tante piante, a torto trascurate, che a mio parere sono affascinanti perché racchiudono aspetti sfuggevoli, contraddittori e interessanti. Ciò vale, ad esempio, per *Thymus* i cui esemplari a prima vista sembrano tutti uguali ma che a seconda della la disposizione dei peli sullo stelo si differenziano in più di venti specie; altri generi presentano una buona varietà di specie di non sempre facilissima determinazione, come *Geranium, Trifolium, Allium, Phyteuma, Campanula, Rosa, Dianthus*, senza rinunciare a citare quei generi che sono veri rompicapi difficili o spesso insolubili, anche per gli specialisti, come i generi *Rhinhantus, Rubus, Hieracium*.
Sono gli aspetti contraddittori, le imperfezioni, le ambiguità che esercitano per me un'attrazione ben superiore alla bellezza delle orchidee. Nei fiori io cerco la poesia e nelle orchidee non la trovo ma al contrario trovo l'artificiosità, quasi che fossero i prodotti di una tecnologia raffinata, di misteriose stampanti tridimensionali. Sono perfette, troppo perfette, come certe bellissime attrici che, novelle Frankenstein, sono il risultato di sapienti manipolazioni di chirurghi estetici.
Ma ancora mi chiedo: "E se le orchidee in realtà fossero così conturbanti, misteriose, così diverse dagli altri fiori perché non appartengono al regno vegetale, ma, come i funghi, occupassero un regno intermedio, un anello di congiunzione tra le piante e gli animali?" Osservatele bene, provate a toccarle non vi sembrano fiori composti da una sostanza che si avvicina alla carne? Chi dice che non siano dotate di movimento, noi le osserviamo solo di giorno, ma se di notte, come le streghe, si riunissero a eseguire i loro sabba per ritornare ai loro insediamenti alle prime luci dell'alba?
Questo sospetto era probabilmente sorto nella mente dello scrittore britannico di fantascienza, H.G.Wells che in suo racconto breve, intitolato "*Fioritura di una strana orchidea*", descriveva l'aggressione di un appassionato coltivatore da parte di una delle sue orchidee.

Streghe

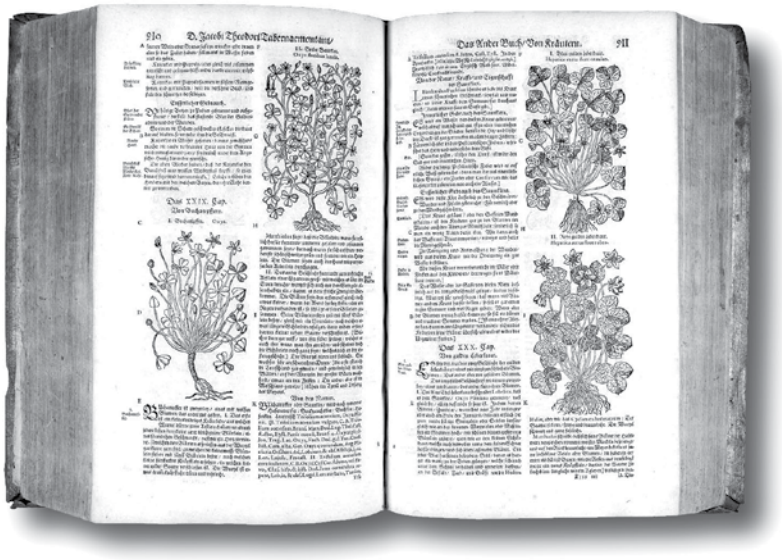
BIBLIOGRAFIA
1) The Royal Horticoltural Society. 2007 Gardening. La Repubblica – L'Espresso. Mondadori Verona.
2) Anton Cechov. Il duello e altri racconti. Giulio Einaudi Editore. SPA Torino.
3) Nicola Abbagnano. Giovanni Fornero. 2010 La filosofia dall'illuminismo a Hegel. Paravia.
4) Umberto Galimberti. 27/9/2014. D La Repubblica.
5) Francesco De Sanctis. 1912. Storia della letteratura italiana. Laterza. Bari.
6) Roland Barthes. 1984. L'impero dei segni. Einaudi. Torino.
7) H.G.Wells. 1966. Tutti i racconti e romanzi brevi. Mursia.

CONSIDERAZIONI

I NOMI DELLE PIANTE, UN VIAGGIO NEL TEMPO E NELLO SPAZIO

Germano Federici

Chi di noi, sentito o letto di *Potentilla tabernaemontani* Asch. (comunissima sul territorio) o di *Schoenoplectus tabernaemontani* (C.C. Gmel.) Palla (una sola stazione nel Bergamasco), non si è sorpreso dallo strano epiteto appiccicato alle due specie?
Il nome è intrigante per chi mastica appena appena la lingua morta che nel mondo laico solo i botanici e qualche colto nostalgico ancora coltivano. Basta poco! un po' di latino da sacrestia! "*Tabernae*" suona (e olezza) di taverna almeno quanto "*montanus*" ci rimanda alle verdeggianti e profumate foreste che amiamo sulle Alpi.
Che nel nome si celi una "taverna in montagna", quindi un porto di quiete dopo una faticosa escursione a caccia di piante? Un rifugio alpino? una baita accogliente, promessa mai delusa di allegre bevute in buona compagnia, come quelle ben raffigurate da Bruegel il vecchio nelle Fiandre opulente del Cinquecento?

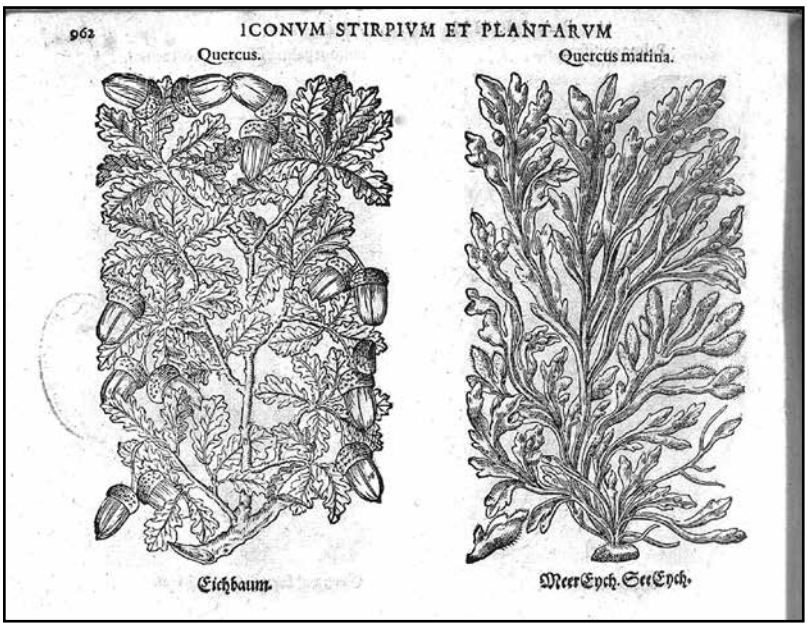


Nell'era di internet ci si butta a sfogliare qualche pagina digitale e con la rapidità della luce si raggiungono mete che gli amanti della carta stampata toccano solo dopo aver compulsato decine di libri, raccogliendone sulle dita il velo di polvere inevitabilmente accumulatasi nel tempo seppur breve tra una consultazione e l'altra. (Eppure c'è del romanticismo in quella polvere, che segna il passare del tempo, e in quella consistenza, colta sulla punta delle dita, che dà lo spessore - il calore, direi - delle vicende umane, che nessuna immagine digitale può trasmettere, ma solo far intuire!).
Alla tastiera digitiamo «tabernaemontani» solo per avere pagine che rimandano alle due specie sopracitate. Proviamo con «tabernaemontanus» e si apre un nuovo orizzonte che mai avremmo pensato, dominato dalla figura di Jacobus Theodorus, ricordato da centinaia di pagine che, pur digitali, mostrano la polvere del tempo, quella del Seicento, dichiarata nel frontespizio della prima opera che compare con la dicitura «ANNO MDCXXV».

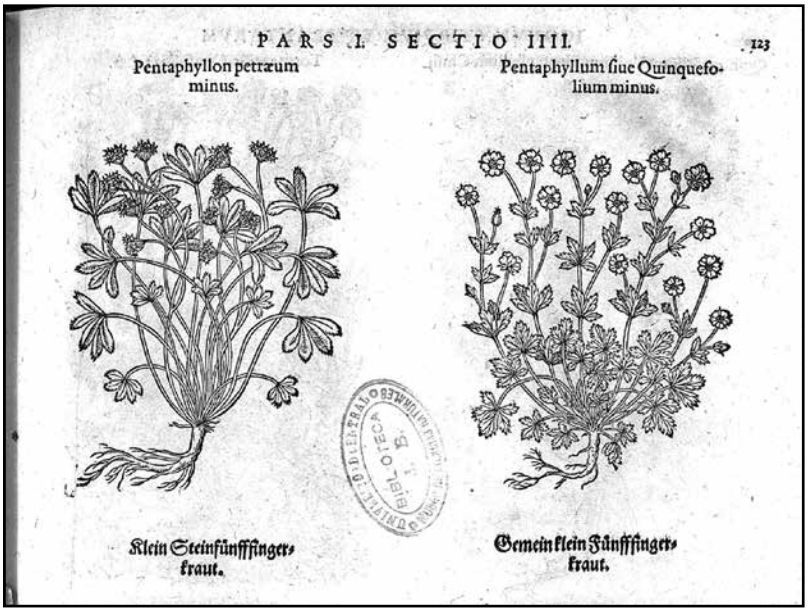
Jacobus Theodorus Tabernaemontanus

Occuparsi di piante è come stare in una macchina del tempo e dello spazio: fa viaggiare la mente e aprire il cuore su luoghi e persone che mai penseresti di poter conoscere.
Proviamo a leggere il frontespizio, ma il carattere gotico ci confonde, vediamo su Wikipedia, che in sintesi, ci istruisce su Jacobus Theodorus (Jakob Dietrich), chiamato Tabernaemontanus (nato nel 1525, deceduto nell' Agosto 1590). Fu medico, il "padre della botanica tedesca " la cui opera illustrata fondamentale dal titolo «*Eicones Plantarum*» edita a Francoforte nel 1590, era il risultato delle ricerche botaniche di una vita e comprendeva ben 2255 disegni di piante. Verrà ripubblicata e studiata per due interi secoli . Il nome latinizzato dell'autore indica la sua città natale, Bergzabern (letteralmente 'Taverna di montagna'), località termale (Bad!) del sud della Germania. L'avevamo azzeccata! La città è collocata nel Palatinato, a 170 m s.l.m. La taverna ci può stare, ma il monte? Forse in lontananza, visto che i rilievi del circondario raggiungono a fatica i 400 m.
A questo punto il ricordo va a Sigurd Froehner, *pater et pastor alchemillarum*, al suo entusiasmo per le Alpi, lui che a Dresda, 450 km a NE di Bergzavern, vede monti alti solo 400 m e allora ci sta anche

l'aggettivo montano per una taverna di pianura, perché anche un monte è una percezione relativa per chi è nato in una pianura con orizzonte perfettamente circolare.
Le pagine digitali ci raccontano di una cittadina di quasi 8000 abitanti della Renania-Palatinato, in Germania, del circondario della Deutsche Weinstrasse Meridionale. Weinstrasse? La strada del vino? Un'altra pagina ci racconta di una regione ai confini con l'Alsazia francese, una terra che stilla vino, Riesling, più precisamente, da una coltura e per una cultura al seguito degli eserciti romani, che nelle fredde e barbare terre del Nord dovevano tenere a freno la nostalgia per i tiepidi e ubertosi colli della Città Eterna.
Ora tutto è chiaro e allora torniamo al lavoro di Jacobus Theodorus, al suo sguardo penetrante di archiatra del Palatinato, che scrive prima un lavoro sulla Terapia dell'acqua («*Neuw Wasserschatz*» del 1581), certamente anche per il lancio turistico di una cittadina nota per le cure termali, e poi nel 1590 il ponderoso e già sopra citato «*Eicones plantarum* ...», dal titolo lunghissimo in latino che orgogliosamente recita: "*Illustrazioni di piante, ovvero di ceppi, di alberi certamente, di arbusti, erbe, frutti, legni, radici, di tutti i generi, tanto indigeni quanto esotici: parte dei quali la Germania produce spontaneamente e in parte, una volta portate da regioni forestiere, sono piantate in Germania. Divise in tre parti a favore della medicina e degli appassionati di cose naturali. Con aggiunto un duplice ricchissimo indice. A cura di Nicolao Brasseo, tipografo di Francoforte*". Il titolo deve dire tutto quello che serve per incitare all'acquisto in tempi in cui pochi possono permetterselo e in cui la pubblicità ancora non è stata inventata. Sfogliare il libro, riprodotto per noi da parte di quella inesauribile miniera che è la Biblioteca digital do Jardin Botanico de Madrid, è puro godimento estetico e un tuffo in un mondo concettuale diverso dal nostro.



Pagine meravigliose, fantastiche, di una mente che procede anche per similitudine delle morfologie, perché capace di accostare *Quercus robur* dai frutti peduncolati a *Quercus marina*, un'alga perché le espansioni laminari sono in entrambi i casi lobate e dotate di «frutti» sferoidali e il nome generico, diremmo noi oggi, è identico. Ma l'autore non è uno sprovveduto ignorante dei rapporti sistematici, come documentato in tutta l'opera, avendo solo accostato la rovere a un'alga, che già anticamente era chiamata *Quercus marina*, per un intento didattico. Sembra dire ai lettori: vedete? hanno lo stesso nome, *Quercus*, ma non sono la stessa cosa! Certo la nomenclatura non è ancora quella linneana, e come potrebbe?
Continuando a sfogliare il volume, cerchiamo tra le migliaia di piante raffigurate quelle che hanno preso poi il nome dell'autore. Le troviamo alle pagine 123 e 249. Poche scritte: *Pentaphyllum sive Quinquefolium minus* e *Juncus palustris major* sono rispettivamente *Potentilla tabernaemontani* Asch. (oggi *P. neumanniana* Rchb.) e *Scirpus tabernaemontani* C.C. Gmel. (oggi *Schoenoplectus tabernaemontani* (C.C. Gmel.) Palla), o, meglio, sono quello che gli autori successivi dei binomi hanno inteso vedere nei bellissimi disegni dell'archiatra.



Per loro quelle tavole, chiare come un protologo scritto in latino, furono sufficienti per battezzare le due specie in onore di Jakobus Theodorus.
Chiudo le pagine, cercando sulle dita quella polvere digitale che ancora non hanno inventato e che sola potrebbe ancora regalarci quella pienezza di malinconia che la materialità del libro ci regala.

ITINERARIO NATURALISTICO

TRA I MONTI DEL BRENNERO, SCRIGNO DI RARITÀ FLORISTICHE

Pino Falgheri *(immagini di* ***Luigi Boglioni****)*

Premessa

E' proprio vero che in ogni situazione della vita, a seconda dei punti di vista e dei propri interessi, si possono esprimere sullo stesso argomento opinioni assai diverse, anche diametralmente opposte! Nella storica collana "Guida dei Monti d'Italia" (CAI/TCI) il volume dedicato ad "Alpi Aurine-Brennero-Gran Pilastro-Vetta d'Italia", redatto da F. Cammelli e W. Beikircher, recita testualmente: "*La Kalkwandstange/Cima della Stanga 2388m è un insignificante cocuzzolo detritico tra il Col della Chiave/Schlüsseljoch 2212m a NE e il Colle della Stanga/Stangenjoch 2216m a SO. Si accede alla vetta da entrambi i colli con percorso libero risalendo i pendi erbosi con rocce rotte e sfasciumi.*" Ma sentite invece cosa scrive il grandissimo fisico Franco Rasetti, appassionato botanico e instancabile florista, nel suo straordinario libro "I fiori delle Alpi", una delle opere più ricche di notizie e di entusiasmo per i fiori che io conosca, opera oggetto di culto da parte degli appassionati di fiori di montagna: "*Poche località delle Alpi offrono una varietà di flora e un numero così grande di rarità come i monti posti tra la Valle dell'Isarco (da Vipiteno a Colle Isarco) da una parte e la Val di Vizze dall'altra…..Tutte queste montagne sono costituite da micascisti, che possono ospitare sia specie basifile che ossifile…Eccellenti località sono il Col della Chiave e la vicina Kalkwandstange, sullo spartiacque tra le valli dell'Isarco e di Vizze, subito a nord dell'imponente gruppo di Cima Gallina/Amthor Spitze 2749m….*". Da almeno 20 anni io e mio cugino Luigi, talvolta accompagnati da altri soci FAB, ci rechiamo lassù, sempre sicuri che la fatica del lungo trasferimento in auto, e della successiva non difficile escursione, sarà ricompensata dagli eccezionali ritrovamenti floristici che su quelle montagne sono davvero garantiti! Ci siamo stati già 7 volte ma ci torneremo ancora, spero presto… età, impegni e salute permettendo!

L'itinerario consigliato

Con questo articolo vi propongo la salita alla Cima della Stanga partendo dalla Malga Zirago/Zirog Alm (1762m), certo che molti di voi si faranno "ingolosire" e, prima o poi, si recheranno lassù! Alla Malga Zirago si accede dalla S.S. del Brennero, provenendo da Colle Isarco: circa 1,5 km prima delle Terme di Brennero (1310m) si sottopassa l'autostrada e, su sterrata sempre ben tenuta, si sale con ampi e non ripidi tornanti nella splendida pecceta, fino a sbucare alla Malga Zirago. La si supera e dopo altri 2-3 tornanti si lascia l'auto negli ampi spazi a bordo della carrareccia, che continua ancora per circa 1 km fino al Rifugio Genziana/Enzianhutte 1894m, luogo delizioso "di altri tempi", sempre aperto d'estate, ben curato e dall'ottima cucina tirolese…meritevole di una puntatina anche solo per uno strudel di mele pomeridiano…..Ma lasciamo (per ora) da parte le possibili golose distrazioni culinarie e guardiamoci attorno: sopra di noi un grande vallone, un tempo parzialmente sfruttato come stazione sciistica ora in disuso, chiuso a destra (ovest) dai massicci contrafforti del gruppo Punta del Tasso/Cima Rolle/Cima Gallina e a sinistra (est) delimitato dal gruppo Cima Vallaccia/Spina del Lupo. Al centro si lascia subito notare per le sue precipiti pareti rocciose rivolte a nord la Cima della Stanga, con grande croce: un buon camminatore sarebbe in vetta in circa 2 ore, sia salendo dal Colle della Chiave che da quello della Stanga, superando i 600 m di dislivello senza nessun pericolo, ma chi va lassù per conoscerne il meraviglioso ambiente naturale ne impiegherà almeno il doppio, perché si dovrà continuamente fermare ad ammirare e fotografare non solo la flora, ma anche gli straordinari panorami che salendo via via si aprono sulle montagne circostanti. Io vi consiglio di salire stando sulla sua destra con percorso libero (lato orografico sinistro del vallone), lungo i pascoli rocciosi popolati da colonie di marmotte e ornati da distese di rododendri che costituiscono i basamenti della Cima Gallina e puntando a vista sul Colle della Stanga, subito evidente a lato della vetta. Peraltro c'è anche un sentiero CAI ben segnato

I pratoni meridionali della Cima della Stanga

che da un tornante della strada carrabile poco oltre la Malga Zirago vi porterà al Colle, e anche stando su questo troverete molte rarità floristiche. Al Colle della Stanga il panorama si apre sulla sottostante Val di Vizze, dominata dalla mole ghiacciata del Gran Pilastro, sulle Stubaier Alpen e sui Monti Sarentini, ma già prima rivolgendo lo sguardo a ovest avrete potuto ammirare la comparsa in progressione della severa e calcarea piramide rocciosa del Tribulàun di Fleres, una delle più belle montagne delle Alpi. Ormai ci separano dalla vetta meno di 200 m di dislivello, da superare con tranquillità su un crestone erboso e in parte roccioso, ben lontani dalle precipiti pareti che strapiombano sui pascoli della Malga Zirago. In vetta l'emozione è sempre tanta e sfiora la commozione, per l'entusiasmante panorama che nelle giornate terse questa montagna sa regalare a chi l'ha salita con ammirazione e silenzioso rispetto. La discesa avviene per lo stesso itinerario di salita ma vi consiglio, una volta ritornati al Colle della Stanga (ottimo luogo per il pic-nic!) di fare una digressione di circa 1 ora, seguendo per 500m la mulattiera militare mal tenuta che con percorso pianeggiante porta alla base delle pareti settentrionali della Punta del Tasso, costituite da Gneis. Sui poco soleggiati macereti attraversati dalla mulattiera spesso residuano lingue di slavina, e attorno ad essi, anche in piena estate, potrete trovare flora primaverile, facendo così un pieno inaspettato di rarità. Inoltre il vallone sottostante ospita una numerosa colonia di ungulati, stambecchi e camosci, e guardando il cielo non è difficile veder volare l'aquila reale.

I fiori incontrati

Quando ci rechiamo al di fuori delle Orobie, è naturale che la nostra attenzione sia attratta soprattutto da fiori che da noi non sono presenti o che comunque sono assai rari. E' soprattutto per scoprire e ammirare questi fiori che andiamo fin lassù! In tal senso lungo questo itinerario potremo incontrare, in progressione durante la salita: *Androsace obtusifolia, Anemone baldensis, Primula glutinosa, Primula minima, Saxifraga rudolphiana, Draba hoppeana, Oxytropis campestris ssp tiroliensis, Pedicularis oederi, Sesleria ovata, Pedicularis aspleniifolia, Tofieldia pusilla, Dianthus glacialis, Chamorchis alpina, Gentiana orbicularis, Gentiana nana, Gentiana prostrata, Gentianella tenella, Saxifraga biflora.* Segnalati in zona, ma da noi mai reperiti, sono i non comuni *Astragalus australis, Astragalus frigidus, Anthyllis montana, Crepis rhaetica, Draba tomentosa, Saxifraga adscendens, Hieracium piliferum, Minuartia rupestris, Potentilla nivea, Potentilla frigida, Draba fladnizensis, Lomatogonium carinthiacum, Artemisia umbelliformis.* Ma non mancheranno di attrarci anche fiori da noi meno rari, come *Androsace alpina, Saussurea alpina, Arnica montana, Campanula barbata, Ranunculus glacialis, Saxifraga oppositifolia, Armeria alpina, Primula farinosa, Saxifraga aspera, Saxifraga brioydes, Cerastium alpinum, Pyrola minor, Ranunculus kuepferi, Antennaria carpathica, Pleurospermum austriacum, Linaria alpina, Lilium martagon, Leontopodium alpinum, Saxifraga androsacea, Ranunculus glacialis, Phyteuma globulariifolium, Papaver aurantiacum* e tanti altri…

Saxifraga biflora

Alcuni consigli pratici

La stagione migliore per andare sulla Cima della Stanga va da metà luglio a metà agosto. L'ideale è iniziare l'escursione non dopo le 9 e pertanto, per percorrere senza fretta il lungo tratto autostradale e la successiva carrareccia, bisogna partire da Bergamo alle 5.30-6 al massimo. L'escursione dura circa 6-7 ore e ideale sarebbe un comodo pernottamento la sera precedente o quella successiva all'escursione, magari proprio al Rifugio Genziana (tranquillità, lenzuola candide e… zuppa d'orzo, canederli, speck, secondi piatti gustosi e dolci caserecci…). Occorre sempre un abbigliamento da alta montagna, perché si tratta di ambienti severi e spesso battuti da forte vento gelido: ne sappiamo qualcosa io e Luigi che, una quindicina di anni fa, eravamo partiti da Bergamo ai primi di agosto, dopo una notte di caldo afoso, in maglietta leggera e pantaloncini corti…a mezzogiorno sui 2200 m di quota, dopo una pur breve e leggera "tempestata", durante la colazione al sacco e in una vallecola riparata, avevamo addosso tutto quello che c'era nei nostri zaini (pantavento, pile, giacca a vento, guanti e cuffia di lana) per fortuna sempre ben forniti !! Occorre poi tenere presente che oltre la Malga Zirago non ci sono sorgenti d'acqua e nemmeno baite di riparo.

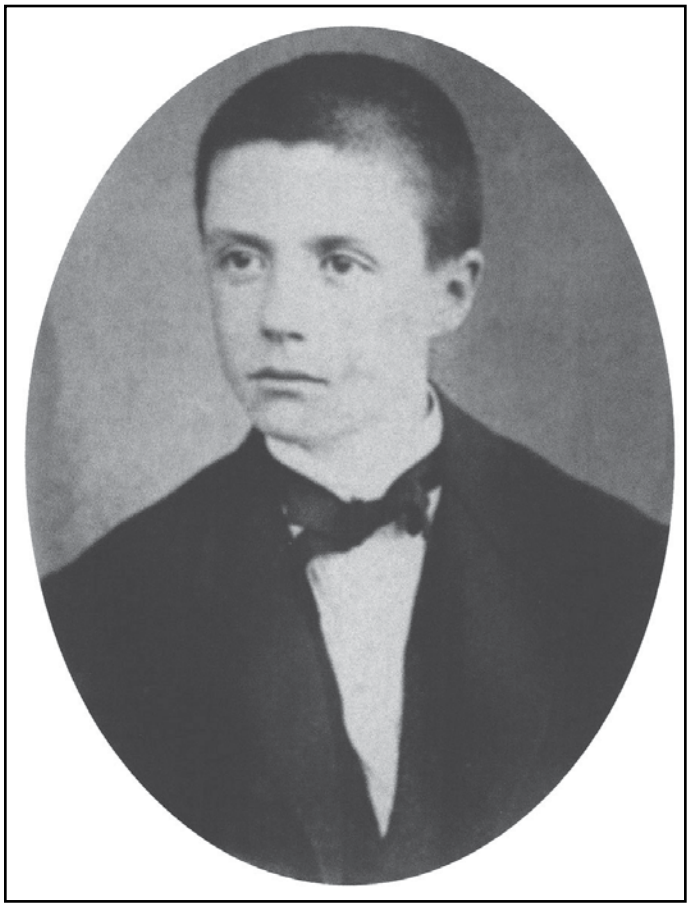
Conclusioni

Un appassionato di flora di montagna almeno una volta dovrebbe visitare queste montagne, e chissà che magari il FAB possa organizzare negli anni a venire una puntata lassù! La Kalkwandstange è tutt'altro che un "insignificante cocuzzolo detritico", bensì rappresenta un vero e proprio "scrigno di rarità botaniche".

NOTE STORICHE

IL TREDICENNE LUDOVICO DI BREHM E LA SUA SALITA ALL'ADAMELLO NEL 1871

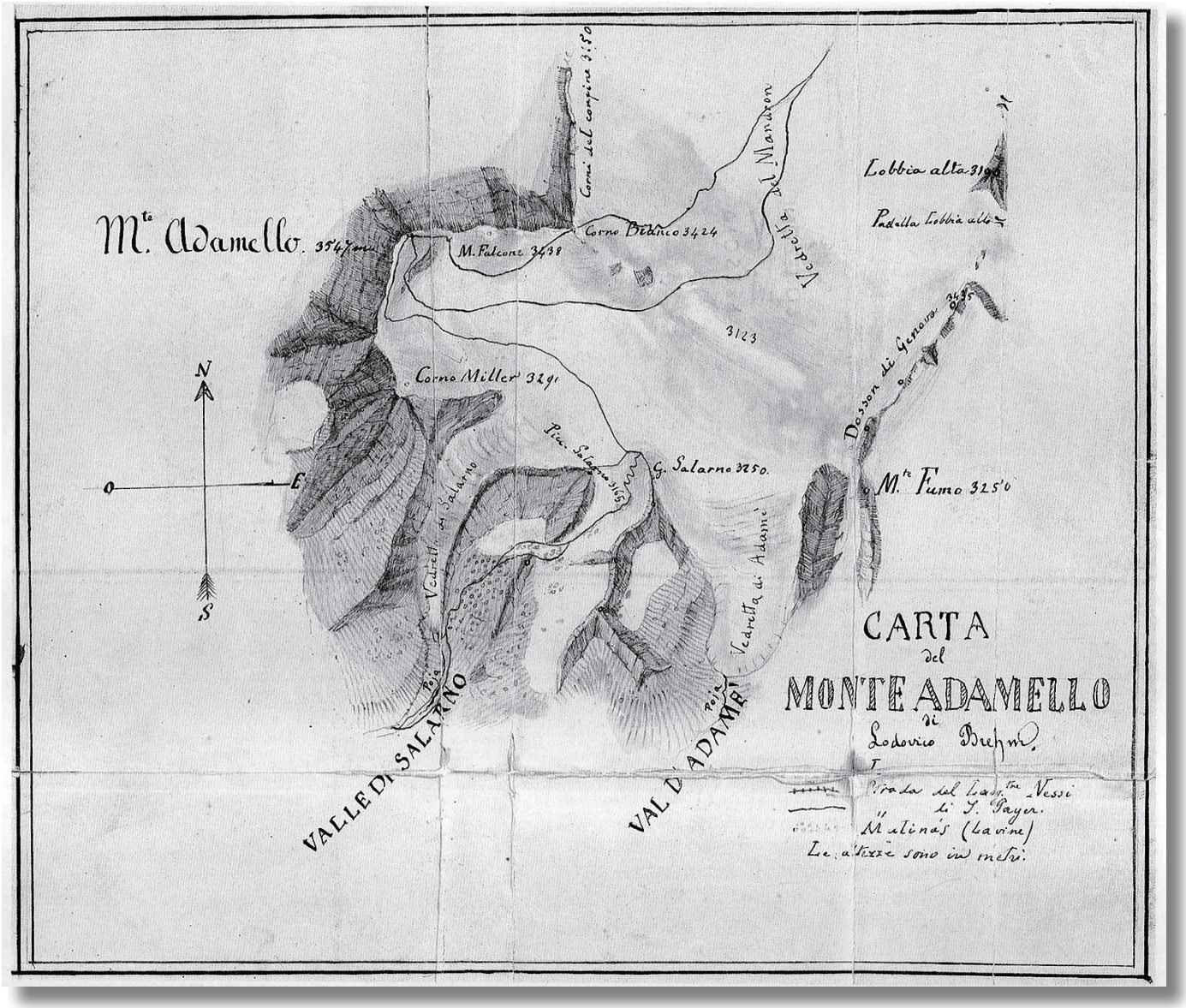
Enzo Bona



Ludovico di Brehm all'età di 14 anni

Da molti anni, oltre che di botanica, mi occupo di storia dell'esplorazione delle Alpi ed in particolare delle Retiche, nelle quali il gruppo dell'Adamello si inserisce nella loro porzione più meridionale, giungendo a contatto con le Prealpi Bresciane al Passo Crocedomini. Nell'ambito delle letture su questi argomenti ho incontrato numerosi alpinisti-escursionisti ottocenteschi, alcuni affascinanti, altri meno, taluni francamente antipatici. Mi riferisco ovviamente al loro carattere che inevitabilmente emerge dagli scritti. Con alcune di queste figure sono in particolare sintonia, in quanto ho trovato nelle loro pagine emozioni e scoraggiamenti, entusiasmi e delusioni. Molti di questi sono d'oltralpe e nonostante le traduzioni possano mascherare l'indole del narratore, restituendoci una interpretazione più o meno fedele dei suoi umori e simpatie, non si può rimanere indifferenti scorrendo i testi di Siber Gisy, di Julius Payer, di Paolo Prudenzini o di Karl Schulz. Tutti questi citati sono stati esploratori e alpinisti di razza, ma anche ottimi divulgatori, privi della "spocchia" che contraddistingueva atteggiamenti appartenenti a culture ben diverse da quelle "modestamente" alpiche, fatte di necessità oggettive dettate da povertà, più che di colto turismo. In uno scritto di Freshfield sulle Prealpi Bergamasche gli alpinisti italiani vengono descritti come: "… *giovanotti che solitamente, sono compagni piacevoli anche se hanno una vaga idea in materia di montagna, pur essendo ottimi camminatori*". Anche se non concordo con il grande alpinista inglese devo riconoscere che le spedizioni italiane per la conquista delle vette delle Alpi sono state inizialmente più modeste rispetto a quelle anglosassoni o tedesche. Per quanto riguarda l'Adamello, la prima salita alla vetta fu fatta da Julius Payer nel 1864 seguita, l'anno successivo, dalla spedizione di Douglas Freshfield che attraversò l'intero gruppo dalla Val di Genova alla Val Miller. Nel 1870 fu la volta del geologo svizzero Armin Baltzer che insieme all'eclettico imprenditore e politico svizzero-bergamasco Gustav Siber-Gisy conquistò la vetta adamellina percorrendo la Valle di Salarno. La quarta impresa, in ordine di tempo, fu finalmente tutta italiana. Fu anche la più numerosa e a mio avviso la più insolita, in quanto di questa abbiamo un resoconto dettagliato stilato dal tredicenne Ludovico di Brehm nel 1871.

Ma chi erano i di Brehm? La famiglia di Brehm, originaria del centro Europa, si era stabilita in Carinzia e Rodolfo von Brehm, classe 1806, padre di Ludovico, organizzatore della spedizione adamellina ed ufficiale topografo, si era stabilito a Sarezzo in Val Trompia sposando una ricca vedova, Rosa Ballerini, erede di una fortuna derivata dal lascito di Ottavio Bailo, costruttore di cannoni, presso il quale aveva svolto il ruolo di governante. La signora Rosa pervenne quindi a seconde nozze con il generale dopo essere rimasta vedova e gli diede la gioia di tre figli: primogenita fu Adele (1853), al secondogenito venne dato il nome del padre (1855) e il terzo venne chiamato Ludovico (1858). Nonostante l'ufficiale austroungarico fosse uno "straniero" godette della stima di vari esponenti sia della cultura bresciana, ma anche di patrioti indipendentisti. Nominato nel 1866 tenente generale, Rodolfo di Brehm venne collocato in pensione ritirandosi definitivamente a Sarezzo dove incontrò Alfonso Pastori, maestro di scherma e ginnastica, pioniere di moltissimi sport. Fu probabilmente in uno degli incontri in casa Brehm a Sarezzo che tra il Pastori e il generale prese corpo il progetto di effettuare una salita alla vetta dell'Adamello.

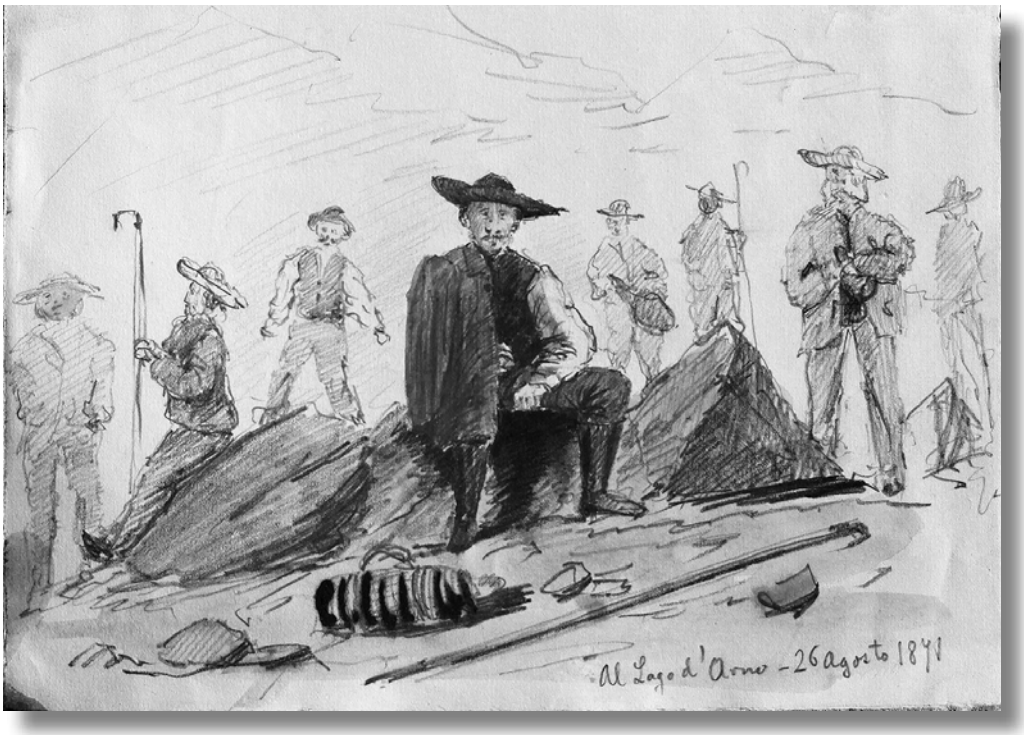


Carta dell'Adamello disegnata da Ludovico di Brehm

Alla spedizione, pianificata per l'agosto del 1871, presero parte oltre al generale e al Pastori, il luogotenete Antonio Nessi, suo nipote Francesco Ambrosoli e anche i due figli di Rodolfo.

Partita da Sarezzo di buon mattino la comitiva si diresse verso Iseo e si imbarcò sul vapore. Approdò a Pisogne e da qui con le carrozze raggiunse Cedegolo dove alloggiò alla locanda "Caval Bianco". Trascorsa la notte nei preparativi assoldarono la famosa guida Andrea Boldini di Saviore, chiamato localmente "Barba Vedov". Costui non aveva mai salito l'Adamello, ma era assai pratico della Val Saviore e si prese il compito di condurre la spedizione. Di buon mattino (3.30) lasciarono Cedegolo assistiti, oltre che dalla guida, da due portatori (Domenico Conti e Pietro Brizzi [Brizio]) e da un mulattiere (Battista Bassi) che aveva non solo il compito di portare le provviste fin dove possibile, ma anche di aiutare gli alpinisti durante l'ascensione. Caricarono sul mulo una grossa quantità di provviste, tra le quali un botticella di 30 litri di vino, e partirono risalendo le balze della Val Saviore fino a raggiungere, nel primo pomeriggio, la testata della Val Salarno. Dopo aver preparato "*un bel polentone*", trascorsero la notte in quello che Ludovico chiama "*antro umido*", corrispondente al vecchio rifugio Salarno, in compagnia di un giovane pastore e di molti altri "*animalietti*" annidati tra il paglericcio, protetti dalle umide coperte che l'ostessa di Cedegolo aveva loro gentimente prestato. Alle 4 del mattino del 24 agosto si incamminarono allegri e dopo avventurosi attraversamenti del t. Poja, iniziarono a risalire la vedretta di Salarno in direzione del Pian di Neve, ma, proprio quando la pendenza divenne più accentuata, il "Barba Vedov" li abbandonò, non volendo più proseguire e apostrofando la comitiva con: "*I farà come i murùs sota ale finestre dela murùsa. I vardarà en so, i ghe andarà sota; ma andàga ensima, mai, mai!*". (Faranno come i morosi sotto le finestre della morosa. Guarderanno da sotto ma salire in cima, mai, mai). Con questa colorita espressione il Boldini si riferiva all'impossibilità di salire la vetta dell'Adamello. Guidata dal Pastori e dal luogotenete Nessi la comitiva proseguì e raggiuse il Pian di Neve. Merita a questo punto di essere trascritta la frase che Ludovico

annotò sul suo diario in quanto mostra tutto l'entusiasmo e l'ardore di un adolescente di fronte ad uno spettacolo certamente straordinario. "*Un grido di ammirazione uscì dalle nostre labbra e un sentimento di inesprimibile gioia si impadronì di noi. Alla nostra sinistra la cupola maestosa dell'Adamello s'innalzava superbamente nel cielo!*". La giovane età di Ludovico consigliò al padre di interrompere in quel punto l'ascensione del figlio e di rimanere a fargli compagnia insieme al Conti, mentre il resto della comitiva si incamminò sul ghiacciaio alla volta dell'Adamello. Il compito della trascrizione di questa parte della spedizione fu affidato a Rodolfo junior. Gli alpinisti raggiunsero la vetta con non poche difficoltà dovute alla compattezza del ghiaccio nel quale furono intagliati ben 115 gradini. Dopo mezz'ora di osservazione del vastissimo panorama questi iniziarono a scendere ed in breve raggiunsero Ludovico e gli altri che li attendevano nei pressi del Corno di Salarno. La discesa dal Pian di Neve verso la Val Salarno fu più agevole e presto ritrovarono il "Barba Vedov" che aveva avuto almeno il buon senso di aspettarli. La comitiva, così ricompattata, giunse al rifugio Salarno alle 18.10, dopo quasi 13 ore d'escursione. Li aspettava un'altra notte che si dimostrò dura da trascorrere a causa degli inconvenienti causati agli occhi dall'intensa insolazione che avevano dovuto sopportare. Curioso come il generale di Brehm portò sollievo ai sofferenti: somministrò loro dell'aconito in dose omeopatica. Il giorno dopo scesero a Ponte di Saviore, quindi raggiunsero l'abitato di Valle dove poterono lavarsi, spulciarsi e ristorarsi. Bella la descrizione che Ludovico fa del mulattiere che, raggiunta Valle, venne congedato insieme al suo mulo: "*…questo Bassi è un uomo secco, ossoso, alto anzichenò, d'una forza e d'una durata come quella del suo mulo. Basti dire ch'egli fece tutta l'ascensione dell'Adamello con un bastoncino qualunque, senza ferri, senza patire stanchezza, né male alcuno alla faccia o agli occhi*".



Il gruppo di alpinisti al Lago d'Arno in un disegno di Ludovico di Brehm

Dopo una notte trascorsa in un fienile, certo più confortevole dell'umido rifuglio Salarno, di buon mattino gli alpinisti salirono al lago d'Arno e proseguirono lungo la Traversara per il Passo di Campo. Sorprendentemente in un solo giorno di cammino raggiunsero, anche se a tarda sera, il paese di Pieve di Bono dove vennero rifocillati e allietati dalla Banda Musicale che per imparzialità eseguì sia l'inno nazionale italiano che la marcia di Radetsky.

Oltre che un ottimo diario Ludovico corredò la relazione dell'impresa con numerosi disegni e due mappe che incluse in un quadernetto le cui vicissitudini ho tentato di ricostruire. Vittorio Martinelli nel suo magnifico volume "Adamello. Il tempo dei pionieri", scrive di essere venuto in possesso del manoscritto (10 x 15) di 100 pagine, datato Brescia 1874, che però è la trascrizione della prima stesura (Sarezzo-1872) in possesso del sig. Paolo Carulli, ultimo discendente della famiglia di Brehm. Dopo varie ricerche sono venuto a conoscenza che presso gli eredi il quadernetto non esiste più, ma che ne è conservata copia a Temù presso il Museo della Guerra Bianca.

Purtroppo Ludovico, promessa artistica bresciana, morì giovanissimo a soli 17 anni di difterite lasciandoci oltre al diario dell'escursione adamellina anche squisiti quadri e schizzi di paesaggio oltre ad alcuni componimenti poetici che il padre raccolse in un volumetto pubblicato nel 1875 dalla tipografia dell'Istituto Pavoni di Brescia.

Riferimenti bibliografici e fonti delle immagini

- Abati M., 2003 – Il vasto mondo negli occhi di un ragazzo. AB Atlante Bresciano 74. Pp. 80-85.
- Abati M., 2006 – Ludovico di Brehm 1858-1875. Una breve vita d'artista nella Valtrompia di metà Ottocento. Comunità Montana della Val Trompia. Pp. 1-58.
- Martinelli V., 1999 – Adamello. Il tempo dei pionieri. Edizioni D. & C. Povinelli. Pinzolo. Pp. 1-322.
- Ragni F., 2014 – 1871: la prima salita bresciana (e italiana) all'Adamello è guidata da un… generale austriaco! Adamello, 115. Periodico della Sezione di Brescia del Club Alpino Italiano. Pp. 28-29.

NOTE STORICHE

IL PROGETTO "SCHULZ"
Un esempio di buona scuola

Enzo Bona e Umberto Monopoli

Son passati ormai più di vent'anni dalla prima volta che lessi il nome "Schulz" su una pubblicazione di Paolo Prudenzini, avvocato camuno ed accademico del Club Alpino Italiano, vissuto a Breno tra le seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento. Nella sua monografia sul Gruppo dell'Adamello, Prudenzini scrive, quasi con reverenza: "*Karl Schulz, professore e bibliotecario in Lipsia, socio anche da molti anni del nostro Club, Sezione di Torino, nel suo Die Adamello Gruppe, pubblicato nel 1893 nel vol II° dell'opera Die Erschliessung der Ostalpen, pazientemente raccolse tutte le escursioni, tutte le memorie che poté rilevare da scritti alpini e scientifici, da libretti di guide, da registri di rifugi e di alberghi, nonché da orali comunicazioni intorno alla regione fino al 1892*". L'avvocato brenese continua il suo scritto con un vero proprio elogio: "… *acume profondo, pazienza minuta, vaste cognizioni in ogni ramo prodigò l'erudito scrittore nella sua opera, che segna un monumento insuperabile di illustrazione di quella zona*". Fino a questo punto, oltre alla mia ammirazione, non ho provato particolare curiosità se non che, continuando la lettura appresi che: "… *per gli alpinisti italiani sarebbe gran fortuna avere dell'opuscolo una fedele traduzione*".

Ovviamente non avrei mai pensato che l'opera di Schulz in un secolo non avesse già trovato una adeguata edizione in lingua italiana considerato che spesso vari autori riprendono nelle loro descrizioni del Gruppo dell'Adamello le note del bibliotecario tedesco. Negli anni novanta mi misi quindi alla ricerca della rivista citata da Prudenzini e dopo qualche vicissitudine (non si disponeva delle potenzialità di internet) dovuta più alla possibilità di averne copia cartacea che alla disponibilità dei bibliotecari del Oesterreichischer Alpenverein (Club Alpino Austriaco) riuscì a farmi inviare da Innsbruck fotocopia della sopra citata opera. La lessi immediatamente e non senza fatica a causa del mio modesto tedesco, poco più che botanico, ma la tenni nel cassetto per anni. Molte pagine erano mal riprodotte e quasi illeggibili, ma non me la sentivo di chiedere agli austriaci una copia migliore. Mi incuriosirono principalmente le minuziose descrizioni dei paesaggi, tanto diversi da quelli che ora siamo usi osservare. Un "Adamello" con laghi naturali, torbiere e estesi ghiacciai. Un territorio ancora selvaggio che pochi cacciatori e pastori avevano il coraggio di frequentare e che per lo più era meta di ricchi escursionisti d'oltralpe o di esploratori-cartografi, impegnati nel documentare i confini tra il giovane Regno d'Italia e il confinante Impero Asburgico.

Con lo sviluppo della rete (web) e dei *social media* l'idea di tradurre il Die Adamello Gruppe di Schulz divenne però concreta e dopo averne parlato con l'amico Umberto Monopoli, professore di topografia presso l'istituto Olivelli di Darfo Boario-Terme, iniziò l'avventura della traduzione dell'intero contributo, ora digitalizzato e quindi di chiara lettura.
Trascrivo alcune note tratte dalla pubblicazione che ne scaturì. Testo principalmente stilato da Umberto e inserito nell'introduzione alla edizione italiana dell'opera.
- - - - -
Come spesso succede le migliori idee nascono fra amici che condividono una passione; Enzo Bona, nei primi giorni del 2015, mi informa che tramite un amico bibliotecario di Innsbruck è riuscito ad avere lo scritto, cercato per anni, di Karl Schulz "Die Adamello Gruppe" del 1893 ovviamente in tedesco. "Non sarebbe male tradurlo in Italiano, di fatto è una sintesi completa delle ascensioni in Adamello svolte nell'Ottocento, potremmo parlarne con il Direttore del Parco Adamello Dario Furlanetto". E su questo siam d'accordo. Provo a rilanciare: "Cosa ne dici se propongo al Dirigente Scolastico dell'Olivelli - Putelli, Prof. Floridia, un progetto di traduzione e lettura del territorio? Potremmo coinvolgere i ragazzi del corso R.I.M. (Relazioni Internazionali per il Marketing) che studiano il tedesco e i miei allievi del corso Costruzioni Ambiente e Territorio (i geometri) per una ricerca cartografica e di studio del territorio.
Il passo è breve; Ok dal direttore del Parco, Ok dall'Olivelli - Putelli, OK dai docenti di tedesco e soprattutto OK dai ragazzi.
Dopo l'illustrazione del progetto ai soggetti coinvolti, i ragazzi del corso RIM, guidati dalle docenti Prof. Felicitas Trunzer e Prof Maria Salvini si dividono i compiti e l'onere della prima traduzione del testo ottocentesco. Un lavoro non indifferente che ha occupato i ragazzi per molte ore in parecchi pomeriggi, confrontandosi con un lessico non dei più immediati; per la terminologia specifica è stato importante il supporto del Prof. Carleschi Giovanni, geologo, docente dell'Olivelli.
Settimanalmente mi pervenivano le pagine delle traduzioni che provvedevo ad assemblare, allinean-

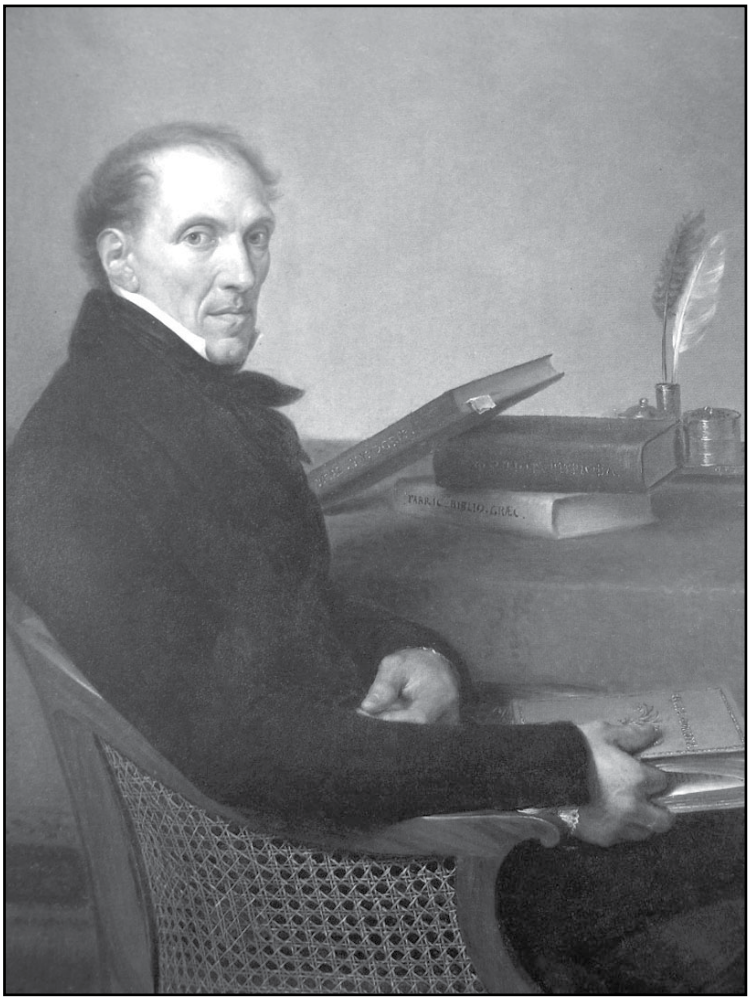
dole ed affiancandole al testo originale in tedesco.
Parallelamente i ragazzi del corso CAT (Geometri), sulla base delle indicazioni del sottoscritto e di Enzo hanno svolto un lavoro di ricerca documentale e cartografica che ha interessato le Persone citate nel testo, la cartografia e i documenti - testi contenuti nel testo di Schulz.
Completata la prima stesura della traduzione, con Enzo e Dario Furlanetto abbiamo deciso di coinvolgere la Prof. Franca Avancini Pezzotti, ex docente di lettere e grande conoscitrice sia della lingua germanica che del territorio adamellino. Ho negli occhi il ricordo del primo incontro a Breno: ne parliamo, doveva essere una lettura veloce, quasi una correzione di bozze. La Prof. Avancini nello scorrere le prime pagine del testo si è appassionata al lavoro e ci ha aperto la sua preziosissima e ricca biblioteca (la raccolta completa dei Bollettini del CAI in originale, la cartografia originale di Paolo Prudenzini e Francesco Ballardini, testi originali ottocenteschi…). Si è subito sentita coinvolta: abbiamo quindi iniziato un lavoro certosino, che ha occupato pomeriggi interi in cui si è ripercorso con l'ausilio di cartografia e scritti dell'epoca tutto il "Die Adamello Gruppe". Ho avuto modo di partecipare ad alcune sessioni di questo "lavoro", con il piacere ed il timore reverenziale di consultare e toccare con mano le carte originali di Prudenzini e Ballardini. Altra fortuna: la sua casa a Breno, era precedentemente la residenza del Ballardini, dove si riunivano nella seconda metà dell'Ottocento le migliori menti della cultura, non solo scientifica, e gli amanti della montagna. Da qui sono certamente passati Don Romolo Putelli, Paolo Prudenzini, Gustav Syber-Gisi, Otto Penzig, Karl Schulz…. Allo stesso tavolo hanno probabilmente discusso sui cambiamenti sia sociali che economici che andavano impattando il territorio camuno, ma hanno anche dato inizio alla ricerca e pianificato le escursioni. All'ombra della medievale torre, in questa stupenda sala ottocentesca dal bel soffitto affrescato, tra mobili d'epoca e librerie colme di documenti, sono certamente state gustate le famose trote del Lago d'Arno, cucinate dalla signora Nina Crotti, prozia della Prof. Franca, citate dal Prudenzini nei suoi scritti come "rosee e dalle squisite carni".
Continui affinamenti e correzioni di terminologia, intere ore a ripercorrere il territorio con gli occhi chiusi per meglio focalizzare, creste, versanti, passi e soprattutto nevai; un "viaggio nel tempo" alla ricerca del vocabolo più appropriato, con l'intento di non travisare il senso dello scritto originale. Non è stata data una traduzione acritica, ma una interpretazione la più filologica possibile anche alla luce delle conoscenze ed esperienze personali. Se alla sinistra della pagina scorre il testo di Schulz, sulla destra viene proposta una interpretazione soggettiva di persone che hanno vissuto in una società e cultura profondamente mutate, valutandone i cambiamenti sia paesistici che antropologici. Quello che riteniamo essere il valore aggiunto di questo lavoro è l'aver condiviso con giovani studenti la bellezza e la scoperta di un territorio che era sconosciuto ai più, ed aver inoltre favorito la consultazione di uno dei testi frequentemente citati dagli autori successivi.
Al termine del lavoro, grazie ad un'amicizia di lunga data, abbiamo contattato il Prof. Giuseppe Berruti, decano bresciano delle scienze della terra, per una valutazione personale del lavoro eseguito e per cogliere suggerimenti su una visione più organica dell'opera.
Il Prof. Berruti in pochi giorni ha letteralmente "divorato" il testo, restituendoci le sue indicazioni; per tutti noi la soddisfazione di aver ricevuto i complimenti da uno dei nomi più prestigiosi della cultura bresciana, che ha attraversato con le sue ricerche tutto il Novecento, ed ha alimentato la "passione per la ricerca" di numerosi geologi e naturalisti.
Siamo ora al termine di questa esperienza, o forse l'inizio di qualcos'altro. La prima parte del lavoro è conclusa, ma durante il lavoro di ricerca abbiamo acquisito testi e cartografia storica che hanno "stuzzicato" la curiosità e l'interesse anche da parte dei giovani studenti. Un lavoro coordinato a quattro mani dal sottoscritto e da Enzo. Anche queste note sull'appassionato lavoro di quest'anno sono state con lui condivise e rielaborate con un comun sentire; preziosissimo il Suo contributo anche nella sintesi del lavoro svolto; anche a Sua firma queste note…
Mi si consenta una riflessione personale da docente della scuola: questo è ciò che negli anni ho sempre ritenuto essere parte della cosiddetta "Buona scuola", una scuola che esca dalle mura scolastiche e dagli schemi ordinari di programma-lezioni-valutazione, per offrire spunti di approfondimento ai ragazzi, nella certezza che la conoscenza della nostra storia e del nostro territorio sia fondamentale per far maturare la coscienza ed il rispetto del bene comune.
Gli allievi devono essere "protagonisti" del progetto, e non soggetti a cui "far fare".

NOTE STORICHE

PRECURSORI DEL FAB ALLE CASCATE DEL SERIO (1830)

Fabrizio Bonali

Agostino Salvioni (1770-1853) fu una figura di spicco nella vita culturale di Bergamo. Ex ecclesiastico, erudito, versato nel greco e nell'ebraico, venerabile della locale loggia massonica, fu civico bibliotecario della città per oltre cinquanta anni, oltre che primo segretario dell'Ateneo. Fu anima dell'Accademia Carrara e nel 1830 diede alle stampe un breve articolo, che qui si commenta, dedicato all'amico pittore Giuseppe Diotti, nativo di Casalmaggiore (CR), giunto intorno al 1810 a Bergamo. L'amicizia tra i due fu molto stretta e di Salvioni resta un bel ritratto effettuato dal Diotti intorno al 1825. L'articolo tratta: "Della sorgente del Serio e della grande cascata del Barbellino". Si tratta di un'escursione che Salvioni effettuò con amici (un po' come si fa tra appartenenti al FAB) e rivolta "*a quella gran Madre antica,che qui grandeggia piucchè mai, ed è veneranda, per sublime maestà di mole, e per alta e maravigliosa apparenza di aspetto*". Il gruppo comprendeva interessati alla botanica: in particolare Amante Merati, giardiniere dell'orto botanico di Bergamo e il conte Giovan Battista Maffeis, proprietario di una splendida villa con giardino a Stezzano, poco a sud di Bergamo, ora sede comunale. Entrambi ricercavano piante, per scopi scientifici il primo, e per adeguarle al proprio giardino il secondo. Facevano parte della comitiva anche Giacomo Piazzoli avvocato, gli abati Francesco Rampinelli e Giovan Battista Zuccala, il conte Alessandro Moroni. L'escursione iniziò il 15 luglio 1830 da Ogna e, per Ardesio e Gromo, si giunse a Bondione, detto "*paese tristo e malinconioso, dove non matura il grano di Turchia*". Passata la notte con sistemi di fortuna nella casa parrocchiale il giorno seguente essi si disposero alla salita alle cascate lungo la val Beltrame (o val de' Beltrami), verso la sinistra orografica del Serio. Incontrarono così le prime cascate: "*di pochi piedi è la prima, alquanto più alta è la seconda, ma la terza conterà ben quasi cinquanta piedi*". Ma il vero spettacolo doveva ancora presentarsi sotto forma di una caduta d'acqua per duecento piedi di altezza e dieci di larghezza. Si presentava come" *una colonna di amianto, o una bianca nube …al cadere del sole tu vi contempli un'iride bellissima… l'acqua scorrere bianchissima come candido latte*". A fianco della principale sulla destra si notavano altre due cadute di cui una di oltre ottanta piedi, detta "delle quattro valli". Salendo oltre, la compagnia fu colpita dallo scenario della cerchia dei monti che facevano corona ad una ampia vallata: "*il Piz Caprello, il coston del Torbido*" (p.zzo di Cavrel e m. Costone). Il ricordo andò ad un naturalista provetto che giunse fin quassù per studiare la geologia del luogo: Giovanni Maironi da Ponte (1748-1833), che così aveva ritratto questo paesaggio: "*pare questo il soggiorno della pace, e l'asilo felice per le anime non contaminate dalle viziature del gran mondo, le quali amassero passar i lor giorni alla foggia de' prischi nostri padri, lungi dalle tante amarezze, di cui oggidì la vita sociale sgraziatamente ridonda*". Salirono quindi ancora le valli del Torbido e del Cervera (valle della Cerviera), con vento e temperatura di cinque gradi, si fermarono presso pastori, ma poi decisero di scendere. Riflessioni sulle montagne che li circondavano portarono Salvioni a evocare Antonio Tadini (1754-1830), morto pochi giorni prima, di cui sarebbe stata pubblicata una

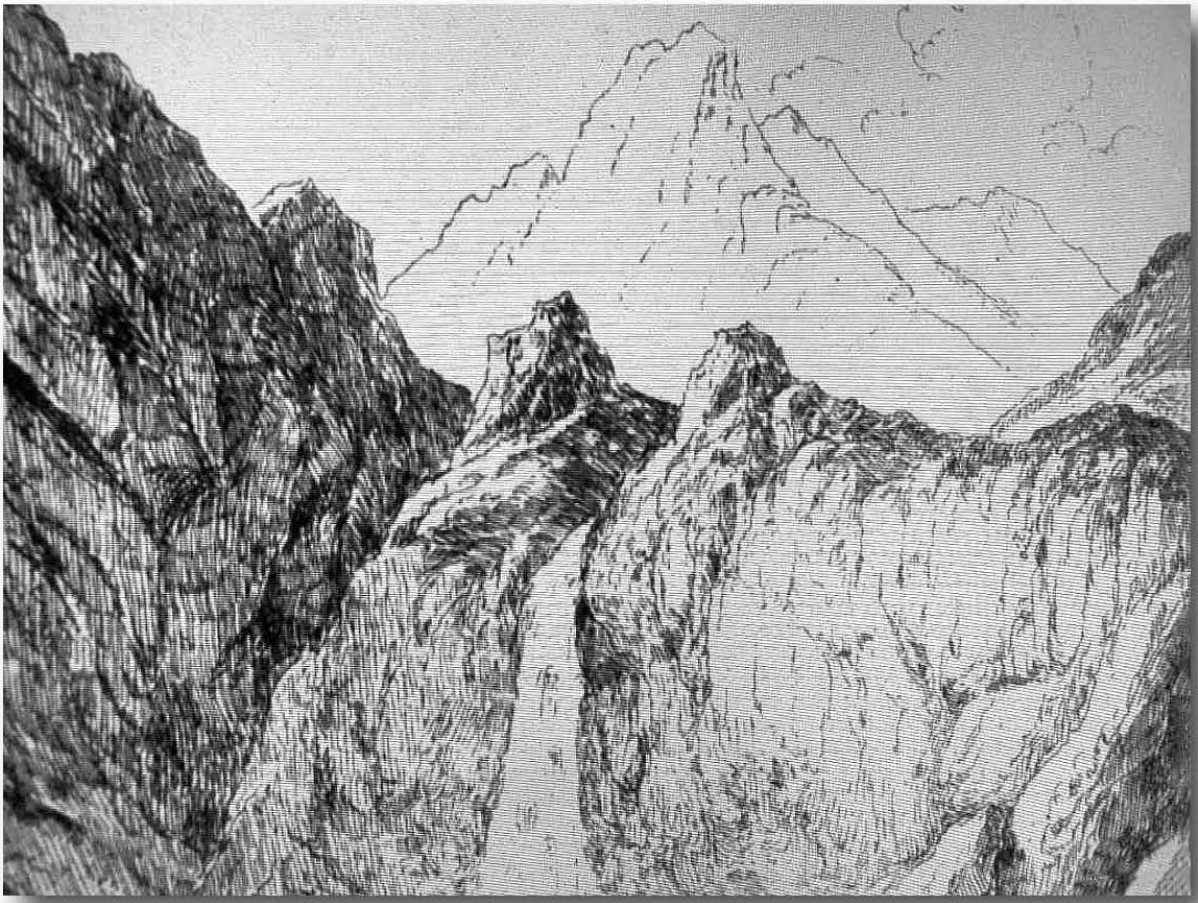


Agostino Salvioni in un ritratto di Giuseppe Diotti, 1825

importante nota di geologia di questi luoghi. Giungendo a Clusone in un giorno di mercato, Salvioni si diede ad osservare le fisionomie delle persone, come per un'analisi antropologica, cercando di rintracciare l'origine celtica letta nel trattato sui caratteri fisiologici delle razze umane. Come è costume del FAB, anche allora, i suoi precursori si adoperarono per lasciare testimonianza delle loro osservazioni, principalmente botaniche: un elenco di 53 specie, in coda all'articolo. Queste dovrebbero appartenere al quadrante 9926/1 Pizzo di Coca dell'Atlante BS-BG (Martini et al. 2012). Oltre a specie comuni quali *Arnica montana*, *Carlina vulgaris*, *Chenopodium bonus-henricus*, *Epilobium angustifolium*, *Crepis aurea*, *Homogyne alpina*, *Molopospermum peloponnesiacum*, *Rhododendron ferrugineum*, *Rumex alpinus*, *Soldanella alpina*, *Veratrum album*, altre presentano peculiarità che meritano una riflessione, in un confronto con i dati ripresi dall'Atlante. E' il caso di *Telekia speciosissima* (= *Buphtalmum speciosissimum*), splendido endemismo, qui non più osservata, così come *Asarum europaeum*, *Cardamine asarifolia*, *Daphne cneorum*, *Doronicum pardalianches*. Un caso particolare è *Jovibarba globifera* subsp. *hirtum* (= *Sempervivum hirtum*) antica segnalazione e che resta una chimera per le due province di Brescia e Bergamo. Stessa sorte per *Epimedium alpinum* di cui rimangono proprio le segnalazioni di Maironi da Ponte e Salvioni, ma non più rivista. Due specie invece risultano riportate per errore: *Valeriana phu* e *Primula carniolica*. Il 20 luglio la compagnia era di ritorno con un bottino notevole viste le condizioni di allora e arricchito dalla vista dello splendido paesaggio con le condizioni naturali delle cascate, in seguito alterate dal bacino artificiale. Il breve articolo si chiude con due schizzi delle cascate ad opera del pittore Pietro Ronzoni.

Bibliografia

- Martini F. (ED.), Bona E., Federici G., Fenaroli F., Perico G., 2012 – Flora vascolare della Lombardia centro-orientale, vol I – Parte generale, LINT, Trieste.
- Martini F. (ED.), Bona E., Daniele S., Fantini G., Federici G., Fenaroli F., Mangili L., Perico G., Tagliaferri F., Zanotti E., 2012 – vol. II – Atlante corologico, LINT, Trieste.
- Pignatti S., 1982 – Flora d'Italia – 3 voll. Edagricole, Bologna.
- A. Salvioni, Della sorgente del Serio e della grande cascata del Barbellino, lettera di Agostino Salvioni all'amico suo il Prof. Giuseppe Diotti, Bergamo 1830.



Schizzo delle cascate del Serio di Pietro Ronzoni

RICORDI

CARLO MARCONI

Carmen Celestini

Carlo non è più con noi , ma non verrà dimenticato. La sua appartenenza al FAB , infatti, ha segnato l'esistenza di entrambi in modo determinante.
La gran parte di noi lo ha conosciuto bene ed il ricordo della sua figura è ben vivido in ciascuno, anche se da tempo – a causa della malattia che negli ultimi due anni l'ha allontanato da tutto – non partecipava più alla vita associativa.
Nel Gruppo è stato socio, consigliere, vice-presidente onorario, ma non solo: Carlo è stato, continua e continuerà ad essere, pietra angolare.
Chi lo sentiva intervenire nelle serate poteva cogliere alcune sue caratteristiche che lo distinguevano: era, innanzitutto, un classificatore con conoscenze non comuni, che non si limitavano alla flora locale. Marisa racconta come l'incontro casuale con pastori e la scoperta sorprendente che le loro conoscenze di erbe e fiori fossero maggiori delle sue avessero fatto scattare un vivo interesse per il mondo vegetale e lo abbiano indotto a volerlo scoprire e conoscere seriamente.

Alle isole di Brissago con Marisa (2011)

Aveva viaggiato moltissimo, con viaggi organizzati o in modo indipendente, insieme ad un gruppo di fedeli amici, e, in ogni paese del mondo, non osservava soltanto la natura con il piacere della scoperta, ma visitava orti e giardini botanici, fotografava con scrupolo quanto incontrava di significativo e, infine, tornava a casa regolarmente con libri sulla flora, fossero pure editi in lingue che non conosceva.
Se poi il viaggio lo portava a scoprire zone d'Italia con una vegetazione diversa dalla nostra, non resisteva alla tentazione di prelevare qualche foglia o fiore per "studiarselo" a casa , immergendosi nella ricerca sulla "*Flora d'Italia*" del Pignatti, piuttosto che su volumi relativi a flore locali, e ricorrendo al microscopio qualora gli sembrasse necessario.
Voleva conoscere! Era assetato di conoscenza e la sua non comune biblioteca, che raccoglie più di 7000 libri, escludendo ovviamente quelli legati alla sua professione di direttore didattico, ne dà una chiara testimonianza.
Altra nota che mi sorprendeva era la sua conoscenza dei luoghi, non solo come turista, ma come camminatore-esploratore, di montagne e vallate. Identificava vette, ghiacciai, valli… Aveva una memoria geografica sorprendente e, conoscendolo meno superficialmente, si scopriva che per anni (dopo aver frequentato un corso facoltativo all'Università) aveva compiuto rilievi dei ghiacciai delle Orobie per conto del CNR, sollecitato a svolger questo compito dal grande geografo Nangeroni, che era preside della facoltà all' Università Cattolica del Sacro Cuore quando Carlo aveva conseguito l'abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari, titolo che consentiva di accedere al concorso per direttori didattici.
Non l'aveva fermato nemmeno un serio problema respiratorio.
L'esperienza di studio e di esplorazione effettuata prima con Nangeroni e, successivamente, da solo, sviluppò in Carlo una passione naturalistica ad ampio raggio: geografia,glaciologia, botanica, diventano il centro dei suoi interessi, che coltiverà per tutta la vita.
Inoltre, favorito dalla circostanza della presenza di un cartografo molto valido quando segue il Corso Allievi Ufficiali, durante il servizio militare, segue con passione il suo insegnamento e diventa esperto anche in tale materia.
Ed ecco Carlo pronto ad illustrare, nel FAB – durante le serate come nel corso di escursioni – la formazione di un territorio, le sue caratteristiche geologiche, ecc. Il problema, per gli uditori, spesso, non era di poter sapere, ma di riuscire a fermarlo quando si inoltrava in spiegazioni articolate e … decisamente superiori alle capacità di capire e ritenere tutte quelle conoscenze!
Per fortuna Marisa, affettuosamente, interveniva talvolta a placare quel fiume in piena.
Marisa, infatti, condivideva interessi ed impegni di Carlo, ed è stata capace di collaborare con lui, di stimolarlo, di dar forma a tante sue conoscenze realizzando ricerche e pubblicazioni che consentissero di comunicarle e renderle fruibili a tutti.

Alla gita autunnale FAB con Mario Valoti (sx) e Daniele Lorenzi (dietro) (2005)

Possedendo entrambi una mentalità organizzativa, negli anni Carlo, coadiuvato da Marisa, si è cimentato in laboriosissime ricerche storiche, dando luogo a contributi di rilevante importanza per le opere del FAB (in particolare al volume "*Flora vascolare della Lombardia Centro-Orientale*"), al catalogo di tutti gli articoli comparsi sui Notiziari FAB nei primi vent'anni, al volume "*Etimologia e Curiosità storico-botaniche delle specie presenti sul Sentiero dei Fiori Claudio Brissoni*", integrazione del libretto realizzato nel 2007 dal Gruppo sullo stesso tema.
Ma, anche al di fuori del FAB, l'indagine naturalistica e lo studio storico del territorio di Nembro avevano indotto Carlo a produrre tre opere pubblicate dal Comune: "*Il Sentiero delle Podone*"(1992), "*La Valle del Carso di Nembro*"(1998) e "*Natura e luoghi da Gavarno a Lonno*"(2005).
Coniugando poi l'interesse botanico alla fede profonda che nutriva, aveva studiato a lungo la Bibbia e realizzato l'0pera "*Alberi, Erbe e Profumi della Bibbia*", pubblicata solo su CD, ma presentata con successo in varie serate a Bergamo, Lovere e Brescia.
Non si contano, poi, gli articoli di cui è stato autore.
Nel FAB era entrato dai suoi esordi, grazie alla conoscenza in ambito scolastico che lo legava a Claudio Brissoni, preside delle scuole medie, e la sua presenza costruttiva è stata costante.
Determinante è stato il suo contributo per dare al Gruppo forma e norme che qualificassero l'associazione e la tutelassero. Con un lavoro paziente ed estenuante ha affiancato l'allora presidente Falgheri nella stesura dello Statuto del FAB, che ne è davvero struttura portante, ed analogamente ha fatto chiarezza per tanti problemi nei quali è importante non muoversi come cani sciolti, ma seguire prassi che consentano di prevenire ed affrontare problemi di vario tipo.
Per capirci, organizzazione di gite ("Il FAB non è un'agenzia – sottolineava – non possiamo fare come ci pare"), approvazione di progetti condivisibili, cessione di pubblicazioni … ecc., dovevano essere valutati e decisi "a norma di legge", oltre che di regolamenti interni che il Gruppo si è dato.
La sua competenza altissima nel settore legislativo, in certe circostanze, ci poneva degli "altolà!" scomodi, ma quanto gliene siamo grati! Nessun altro aveva una preparazione adeguata a compiere certe valutazioni ed impostare procedure corrette e, quindi, dobbiamo riconoscere che il suo operato ha reso il FAB una associazione con solide fondamenta e chiari obiettivi.
Il suo modo entusiasta e cordiale di condividere il suo sapere l'ha fatto apprezzare da tutti come persona davvero speciale, ed il FAB, nel 2000, gliene ha reso merito donandogli una targa d'argento con la nomina a vice-presidente onorario. Potremmo dire che gli omaggi nel Gruppo si sprecano – al giorno d'oggi – ma un simile riconoscimento è stato concesso a lui solo: ci sarà un motivo …
La sua scomparsa è compianta dagli amici del FAB, ma - con stupore – ho appreso da Marisa quanti messaggi di cordoglio le siano giunti da ogni dove: Società Botanica Italiana (di cui era socio) e tanti studiosi e botanici eminenti. Io stessa ho raccolto il rammarico per la sua perdita di un socio … siciliano, Gerlando Figura, geologo, che non lo ha mai conosciuto personalmente, ma che ha espresso profonda stima per quanto sapeva di lui.
Lo ricordiamo con affetto, con rimpianto, con la gratitudine per aver ricevuto tanto, col desiderio di raccogliere la sua eredità spirituale: passione, rigore, impegno nel perseguire gli obiettivi, rettitudine morale.

Alle Podone con un gruppo di soci FAB (2002)

BIBLIOTECA

RECENSIONI LIBRI DELLA BIBLIOTECA FAB "Claudio Brissoni"

Luca Mangili

N° CATALOGO 553

AA. VV., 2015 - FIORI DI LOMBARDIA - pp. 128

Volume edito dal Gruppo Botanico Milanese in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione, avvenuta nel 1975. Dopo una sintetica introduzione che chiarisce il significato del fenomeno endemismo in geobotanica e ne quantifica la consistenza nell'ambito della flora regionale nonché la sua localizzazione sul territorio, seguono l'elenco completo degli endemiti lombardi e 56 schede di specie particolarmente rappresentative per rarità o appariscenza. Le schede sono ben realizzate, molto chiare nelle parti descrittiva e distributiva e generalmente arricchite da interessantissime note riguardanti la scoperta della specie, la sua origine, le preferenze ecologiche ed i caratteri discriminanti rispetto a specie simili; le immagini sono numerose e spesso di ottima qualità.

N° CATALOGO 556

C. MANGILI, 2016, PICCOLA FLORA DELLA VALLE IMAGNA (FIORI IN VALLE IMAGNA) - pp. 124

Il sottotitolo è meglio confacente a questa piccola pubblicazione, che presenta una selezione di fiori del territorio considerato, presentandoli per colore ed in ordine alfabetico secondo il nome comune italiano, corredandoli di poche informazioni essenziali e di una carta distributiva. L'intenzione, davvero ottima, è quella di proporre una pratica guida da campo, facilmente fruibile anche da principianti, ma purtroppo, per numerosi motivi, il risultato lascia alquanto a desiderare. Alcune determinazioni sono decisamente azzardate, altre sicuramente errate (ad esempio la comunissima *Knautia drymeia* viene confusa con *K. arvensis*, assente in Valle Imagna, *Muscari botryoides* viene scambiato per *M. atlanticum*, anch'esso assente, ecc.), altre ancora sono forse esatte ma del tutto fuorvianti (tra i *Petasites* a fiore rosato si segnala solo *P. paradoxus*, rarissimo, mentre non compare *P. hybridus*, molto comune, ecc.), spesso imprecisa la nomenclatura, talora infelice la collocazione cromatica di alcune specie, mentre la distribuzione sul territorio è sempre decisamente sottostimata e mai consente un efficace confronto tra le specie rare (come *Arum italicum*) e quelle comuni (*A. maculatum*, diffusissimo). C'è anche dell'altro, ma credo che quanto sopra possa bastare. Segnalo infine che viene data per certa la presenza in Valle Imagna di *Phyteuma spicatum*: sarebbe il primo ritrovamento nella bergamasca e pertanto mi auguro che sia presto confermato.

N° CATALOGO 562

M. AFFERNI, 2015 - SEDUM E PETROSEDUM CHE NASCONO SPONTANEAMENTE IN ITALIA – pp. 162

Bella e ampia monografia che tratta in modo accessibile ed esaustivo delle più diffuse piante succulente del territorio nazionale, in origine tutte riunite nel genere *Sedum*, dal quale è stato recentemente distinto il genere *Petrosedum* comprendente le specie prima attribuite al gruppo di *S. rupestre*. Un solido inquadramento scientifico, testi di facile comprensione, sempre ricchi di informazioni e di scorrevole lettura, nonché un ricco corredo fotografico sono le caratteristiche di questa pubblicazione davvero ben riuscita. Da leggere assolutamente.